

GIOVEDÌ  
FEBBRAIO  
1973

50

# LOTTA CONTINUA



## Domani a Roma l'avanguardia di massa del proletariato italiano

### Nuove tappe clamorose dell'operazione repressiva scatenata a Milano

Serrata la Bocconi, sgomberato dalla polizia il pensionato Bassini, altre perquisizioni contro compagni e fascisti - Si configura una manovra ampia e preordinata contro la sinistra rivoluzionaria e il movimento di classe analogo a quello di Torino

LANO, 7 febbraio. L'operazione repressiva contro la «senza» nella scuola e il Movimento Studentesco produce ogni giorno nuove tappe clamorose. Soprattutto, al di là dei singoli provvedimenti repressivi, le forze politiche governative e gli organi di stampa sono sempre più scatenati. Questa mattina l'editoriale del Corriere, intitolato «Voltare pagina», usa espressioni come «dopo cinque anni di erigibilità urbana siamo forse a una svolta decisiva (...) questi agitatori professionali, che così a lungo hanno terrorizzato la Statale, potrebbero essere esemplarmente puniti (...) c'è Statale e c'è San Babila, e non tremo avere pace finché entrambi i focolai non saranno stati spenti». Capogruppo del PSDI, De Feo, ha dichiarato il suo stupore perché il Movimento Studentesco non è ancora stato sciolto come associazione paramilitare, in base all'articolo 18 della costituzione. La commissione di nomina della camera ha votato una legge parlamentare sulle università milanesi.

Fatti più significativi della giornata di ieri sono la serrata della Bocconi e lo sgombero del pensionato Bassini. Cioè un ulteriore passo nella «rivincita» sulla mobilitazione contro l'assassinio di Anneschi (ieri è stato incriminato l'operaio ferito dalla polizia). E' il primo massiccio intervento della polizia dopo la «tregua» di fine gennaio. Alla Bocconi, il Consiglio d'amministrazione ha dichiarato l'università inagibile, per «l'atteggiamento e il comportamento di gruppi di studenti» e ha deciso la sospensione di ogni attività «anche a tutela del personale docente e amministrativo». Questa perla finale si riferisce al presunto «sequestro» del rettore Schiavinato.

Questa mattina i cancelli dell'università Bocconi erano chiusi. Gli studenti si sono riuniti in una affollata assemblea e nei locali del pensionato hanno approvato una mozione per l'apertura immediata della facoltà. Lo sgombero del pensionato universitario Bassini, a Città Studi, è avvenuto nel primo pomeriggio di questo commissario all'opera universitaria Carlo Carli. Carli aveva già espellere alcuni compagni che davano la lotta, e ora si riserva decidere sulla chiusura definitiva del pensionato. Sempre Carli aveva annunciato una delegazione di studenti, la polizia è stata mandata dal rettore, che era entrato nei suoi uffici venerdì scorso, per reati simili a quelli del «sequestro» di Schiavinato.

La lotta degli studenti che occupano il pensionato, iniziata per la diminuzione delle rette d'affitto e per la libertà politica, era sfociata nell'occupazione dopo le prime espulsioni. Sempre ieri si è riunito il comitato per i problemi dell'università, for-

mato da tutti i partiti salvo il MSI e dai sindacati scuola: è sorto nel giugno scorso dopo l'espugnazione della Statale da parte di Allitto Bonanno. La riunione, molto pubblicizzata dai giornali, è servita a riproporre il disegno di regolamentazione dell'«agibilità politica» nell'università e a registrare la piena disponibilità del PCI a non coprire più il Movimento Studentesco. Comunque, per ora, sono i bulldozer della montatura e della provocazione a spianare la strada: l'intervento dei partiti e la regolamentazione verranno dopo.

Le «indagini» di Riccardelli sulla sparatoria di sabato a San Babila sono sempre più evidentemente un'ulteriore arma per la campagna antieconomista, buona merce per il Corriere. Questa mattina all'alba sono state operate nuove perquisizioni nello stesso stile di ieri. Sono state perquisite le case di quattro compagni e di 10 fascisti: tutti portati in questura e tutti rilasciati. Sui mandati c'è scritto che dei testi avrebbero riconosciuto sabato pomeriggio in San Babila il fascista Ferorelli e il

compagno Levrini, della Statale, e quindi — dice in sostanza il mandato — vi è modo di ritenere che ci fossero anche le persone con cui i due in genere si accompagnano (!). Su questa base sono state fatte le liste delle perquisizioni.

I fascisti perquisiti questa notte sono: Mario Di Giovanni, Cesare Ferri, Mauro Marzorati (pochi mesi fa a Quarto Oggiaro sparò contro dei compagni), Fabrizio Zani, Oscar Anzani, Mario Marinno, Giorgio Franco, Alessandro Cavanna, Vincenzo Cagnazzo Giovanni Ferorelli (già condannato per una aggressione avvenuta nella primavera del '70).

Tutto l'insieme dell'operazione a Milano conferma ogni giorno di più la valutazione che si tratta di una manovra ampia e preordinata, per molti aspetti parallela a quella di Torino, contro Lotta Continua. C'è contemporaneamente l'attacco frontale ai militanti e alle organizzazioni della sinistra, una sterzata repressiva a tutti i livelli nella scuola, e un gioco articolato di isolamento e ricatto nei confronti delle lotte operaie (tra l'al-

tro, sui giornali, le forti manifestazioni operaie di questi giorni sono regolate a poche righe di cronaca «sindacale»). La figura di Capanna viene agitata, ancora una volta, come spauracchio e capro espiatorio di tutte le tensioni. Si giunge al grottesco di intitolare su otto colonne «Capanna si nasconde» perché, ovviamente, non si è fatto arrestare.

Contro gli studenti c'è un discorso, svolto molto lucidamente dal Corriere, che è quello di dividere le minoranze estremiste, caratterizzate dalla intolleranza violenta, dalla massa degli studenti, caratterizzata dalla sete di attrezzature, civili dibattiti, studi moderni. Che è soprattutto un discorso per mistificare e rompere quella forte alleanza tra operai e studenti, e tra lotta operaia e mobilitazione democratica e antifascista, che è sempre più a Milano un punto di forza del movimento di classe.

La portata di questo attacco era chiara, stamane, alle migliaia di operai e studenti che sono sfilati davanti alla Statale, in risposta all'attacco repressivo di questi giorni.

## LA SITUAZIONE

### Fiat - Viva Valletta!

Alla Fiat Mirafiori, il punto più alto dello scontro di classe, Agnelli compie in questi giorni un nuovo passo verso i licenziamenti di massa, lungo una linea perseguita da tempo, la linea della liquidazione massiccia delle avanguardie e del «reparti confino» che Valletta applicò su larga scala negli anni '50. Le risposte sindacali a questa linea fin troppo scoperta hanno mescolato finora opportunismo e ingenuità: l'opportunismo degli appelli a «non drammatizzare lo scontro», l'ingenuità dell'illusione che la lotta dura potesse essere imbrigliata, e che la repressione padronale si accontentasse degli operai «extraparlamentari». L'accordo-capestro firmato dai sindacati un paio di mesi fa, che in cambio del rientro di una piccola parte degli operai licenziati (poi isolati nei reparti-confino) regalava alla Direzione la sconfessione dei cortei interni, della lotta ai capi, del blocco della produzione, era, e apparve immediatamente, un accordo vergognoso quanto sciocco. Si illudevano, i sindacati che hanno sottoscritto insieme alla direzione Fiat quell'accordo, che davvero la lotta operaia se ne sarebbe lasciata frenare, o che comunque avrebbe «isolato» gli episodi di lotta dura, consentendo al sindacato di dissociarsi. Un'illusione incredibile per chi conosca la classe operaia Fiat, e lo si è visto in fretta. Cosicché è successo che non solo quell'accordo è diventato per gli operai carta straccia, ma ha regalato al padrone senza contropartite un pretesto all'intensificazione della repressione. Una repressione che colpisce indiscriminatamente gli operai in lotta — sindacalisti e no, militanti di Lotta Continua e delegati — e che non mira a «scambiare» in un mercato finale, i licenziamenti col cedimento sindacale sul contratto, bensì va dritta allo scopo di decimare le file operaie. Agnelli rovescia oggi la tattica del '69, quando la repressione era ben più discriminata (centotrenta operai legati a Lotta Continua sospesi in un solo colpo!) e «contrattata» rispetto a una ripresa di controllo sindacale sulla lotta. Oggi Agnelli va all'assalto, e la sua linea è il sindacato giallo in fabbrica, e il rapporto corporativo con le confederazioni al vertice, tagliando netto con le avanguardie autonome e con le stesse avanguardie legate ai sindacati di categoria.

Agnelli, dunque, sceglie lo scontro frontale con gli operai, i quali non hanno nessuna intenzione di tirarsi indietro, e anzi premono con una radicalità e una durezza che fanno paura. Nel giro di due giorni, il tentativo sindacale di «frenare» una crescita dilagante dei cortei operai attraverso il controllo più rigido sull'articolazione degli scioperi, è di fatto saltato, rifiutato dalla massa degli operai e da settori assai grossi dei consigli. Non c'è spazio per le linee mediatrici di fronte alla duplice determinazione dei padroni e della massa operaia. Sulla «sinistra sindacale» pesa, certo, la preoccupazione per un movimento che sfugge a ogni controllo burocratico; ma pesa anche la sensazione sbagliata di essere più deboli di un padrone che può rifiutarsi di firmare il contratto.

Al contrario, la classe operaia Fiat mostra di voler assumere senza ri-

serve la responsabilità politica dello scontro, sul terreno dei rapporti di forza in fabbrica come su quello dei rapporti di forza nella società, del governo della fabbrica e del governo nella società. Nello scontro in fabbrica, la questione del ritiro dei licenziamenti, delle denunce, di tutte le forme di rappresaglia fa cominciare dalla sospensione e dal non pagamento delle ore improduttive) stanno diventando il nodo centrale, la pregiudiziale a ogni conclusione parziale, che non può mortificare in nessun caso la rivendicazione salariale, la rivendicazione egualitaria sulle categorie e la parità, il rifiuto di ogni patto sociale che voglia far rientrare dalla finestra, con la regolamentazione della lotta aziendale, la «piena utilizzazione» degli impianti — cioè degli operai — la mano libera padronale sull'orario, sulle feste, sull'assenteismo, quella subordinazione operaia alla produttività che nel '69 fu cacciata violentemente dalla porta (contro gli aumenti differenziali, le paghe di posto, il cottimo, le categorie, i trasferimenti, i tempi stretti e il cumulo delle mansioni).

E' vero quello che sembrano pensare i sindacati, che Agnelli può permettersi una linea oltranzista, e gli operai no? Non è vero. Prima di tutto per la forza generale che l'intera lotta operaia è in grado di mettere in campo a livello nazionale, e non solo alla Fiat. In secondo luogo perché per ogni giorno in più che la Fiat resta in mano agli operai non cresce solo il costo della produzione mancata, ma una presa di coscienza e di forza collettiva che fa nascere morta la speranza padronale di ricreare, con la violenza della repressione sulle avanguardie, le condizioni per un ripristino, anche non rapido, della «normalità produttiva». La dinamica della lotta che cresce alla Fiat equivale in realtà a un'occupazione di fabbrica «strisciante», com'è di moda dire, e cioè non istituzionale, che consegna la fabbrica in mano alla massa senza rinchiuderla dentro, ma al contrario aprendola a una espansione quotidiana, di qualità e di quantità. In questo più maturo frutto del lungo maggio italiano gli operai non gestiscono se stessi nella fabbrica occupata, ma usano la fabbrica per colpire, un passo dietro l'altro, il funzionamento produttivo e gerarchico, per individuare e consegnare all'iniziativa di massa i nemici interni, gli aguzzini, i fascisti, i crumiri irriducibili; e soprattutto per fare di ogni passo in avanti un'avanguardia particolare, un passo in avanti dell'intera massa operaia e di una parte ormai significativa di impiegati, con la scuola di comunicazione immediata ed entusiasmante dei cortei, esercito e assemblea insieme; e, infine, per uscire dalla fabbrica in modo organizzato, senza separare né politicamente né fisicamente il percorso che dalla lotta operaia arriva alla lotta proletaria.

La classe operaia Fiat non può vincere per se stessa, ma solo insieme a tutti i metalmeccanici e a tutto il movimento di classe nella lotta generale contro la linea della vendetta padronale e il governo che la rappresenta.

Ma la lotta dura della classe operaia Fiat — così come delle altre fabbriche in tutta l'Italia — è il retroterra (Continua a pag. 6)

## LA FORZA OPERAIA IN TUTTE LE FABBRICHE DI TORINO

Scioperano otto ore le linee di Mirafiori dove lavoravano i compagni licenziati - La risposta alla carica poliziesca contro l'IPRA - Cortei in tutti gli stabilimenti Olivetti - Raccolti più di 6 milioni per andare a Roma

TORINO, 7 febbraio

Si sono appresi stamane maggiori particolari sui tre licenziamenti di rappresaglia fatti dalla FIAT lunedì sera alle Carrozzerie. La direzione ha inventato come al solito il pretesto che i tre compagni, fra cui un delegato, avrebbero impedito con la violenza ad altri operai di lavorare. In realtà questo è l'ennesimo tentativo da parte della FIAT di colpire le forme di lotta più dure e generali che caratterizzano oggi lo scontro a Mirafiori e in tutte le altre sezioni della FIAT: quello che si rimprovera ai tre compagni è di aver preso parte a uno dei tanti cortei che hanno spazzato in queste settimane pressoché tutte le officine di Mirafiori.

Ieri al secondo turno la reazione operaia all'ennesima provocazione della FIAT è stata immediata. Il sindacato aveva dichiarato due ore di fermata solo per il 2° turno. I compagni di lavoro dei licenziati, delle linee della 126 e della 127, hanno invece scioperato otto ore. Ancora una volta la FIAT ha risposto mandando a casa più di 2.000 operai.

Intanto alla vigilia della grande manifestazione di Roma, per la quale è prevista un'altissima partecipazione operaia (la FLM ha comunicato che fino a ieri sono già stati raccolti più di sei milioni per il viaggio) continua-

no in tutte le fabbriche metalmeccaniche gli scioperi indetti per il contratto. Questa mattina nella zona di Alpignano gli operai di tutti gli stabilimenti hanno fatto due ore di sciopero contro l'aggressione poliziesca fin dentro alla Ipra ieri mattina, durante la quale tre operai sono finiti all'ospedale, selvaggiamente pestati con i calci dei fucili, e altri quattro sono stati arrestati. Alla Bertone ancora ieri, come già il giorno precedente, lo sciopero è stato prolungato: l'iniziativa è partita dagli operai della Verniciatura che non vogliono

## Il colonnello De Feo

Il socialdemocratico De Feo, la cui ultima sortita era stata una dichiarazione al Borghese di solidarietà col congresso del MSI, ha chiesto che sia applicato «il codice militare in caso di guerriglia urbana». Ha chiesto anche che siano sciolti i movimenti «Lotta Continua, Potere Operaio e Movimento Studentesco», e che «se ne incriminino i capi».

De Feo: ma chi l'ha sciolto?

lavorare con le macchine in movimento e pretendono inoltre la riduzione del numero delle scocche in cabina. Invece di due ore tutta la fabbrica ne ha fatte sette, fino alla fine del turno.

La Carello, 1500 operai, che aveva partecipato giovedì scorso con la Mirafiori alla grande manifestazione insieme alla Lancia, ieri è uscita nuovamente in corteo dalla fabbrica girando per il quartiere.

In tutti gli stabilimenti Olivetti, (Ico, Scarmagno, Ivrea) durante le ore di fermata si sono formati enormi cortei che sono poi usciti raccogliendosi alla palazzina degli impiegati in una affollatissima assemblea. Da segnalare in questa occasione la presenza, dietro spesse vetrate evidentemente, di Valle, capo della delegazione della Federmeccanica alle trattative per il contratto: così si è potuto rendere conto che gli operai non hanno nessuna intenzione di scherzare.

Altri scioperi ci sono stati alla FIAT-Avio e in diverse altre sezioni FIAT, alla Pininfarina, alla Riv, alla Lancia ecc., tutti con un'adesione plebiscitaria degli operai.

La giornata di ieri ha dimostrato ancora una volta che tutti i 390.000 metalmeccanici di Torino, nelle fab-

(Continua a pag. 6)



# Studenti - La mobilitazione politica e il programma di obiettivi di lotta

Dal 12 dicembre ad oggi il movimento di massa degli studenti ha affrontato una serie quasi ininterrotta di mobilitazioni di piazza, che ha coinvolto migliaia e migliaia di scuole con un'ampiezza e una capillarità mai raggiunte nella storia della lotta studentesca.

Dopo aver osservato un'altra volta la nostra scarsità di analisi e di prospettive rispetto a questo movimento, alle sue caratteristiche e novità, facciamo qualche considerazione generale, poniamo alcuni problemi.

E' indubbio che il fronte di massa degli studenti non è più compatto. Questo da una parte è ovviamente il riflesso oggettivo del radicalizzarsi degli interessi e dello scontro di classe.

Ma, in che misura esso è anche il prodotto dello stato attuale delle forze politiche che pretendono di dirigere il movimento, e del loro rapporto con la massa degli studenti?

Nelle grandi manifestazioni operaie che hanno attraversato la città di Italia in questo periodo, gli studenti si sono mescolati, sono andati a imparare la lezione della forza, della coscienza operaia, dei suoi obiettivi, della sua determinazione allo scontro con il nemico comune. E' stata una straordinaria lezione pratica sull'egemonia della classe operaia, assorbita fisicamente, nei cortei, nelle piazze, da grosse avanguardie di massa degli studenti, che si sono formate politicamente a questa esperienza decisiva. E' un patrimonio che resta, e ha dato già i suoi frutti che i compagni hanno verificato ad esempio nelle ultime manifestazioni (quelle contro l'assassinio di Milano), constatando una qualità nuova della risposta studentesca, più matura, militante, d'attacco.

Nelle manifestazioni in cui il punto di riferimento centrale non è la lotta operaia, ma l'iniziativa delle organizzazioni politiche, la massa degli studenti viene costantemente messa di fronte a scelte molto meno facili, meno evidenti, più complicate. E questo non può non indurre incertezza e confusione, limitando le potenzialità di massa del movimento, che sono indubbiamente tuttora ricche, basti pensare all'ampiezza della mobilitazione che a Milano ha risposto all'assassinio di stato.

Quando sugli obiettivi politici qualificanti di questa fase, il governo, i fascisti, la massa degli studenti si vede messa di fronte a due (quando non sono di più) diverse proposte di mobilitazione, o addirittura deve scegliere all'interno di un corteo che si spacca, con quale sicurezza e consapevolezza può farlo, al di là di una generica scelta antirevisionista e antipolitica, complicata dal fatto che su questi obiettivi qualificanti la discriminante non separa più un fronte parlamentare da quello « rivoluzionario », ma attraversa per lungo lo schieramento della cosiddetta « sinistra extraparlamentare »?

Lo scontro continuo e feroce di posizioni politiche che ha accompagnato tutto questo periodo di mobilitazione, là dove è stato sostenuto in maniera dignitosa e valida, è stato un importante strumento di maturazione politica delle avanguardie studentesche.

Ma, in che misura il confronto-scontro sulle indicazioni tattiche e le prospettive strategiche per il movimento di classe generale, ha saputo restare ancorato alle radici materiali della lotta studentesca, ha saputo trovare le articolazioni particolari, il programma di obiettivi che possa diventare la forza guida della massa degli studenti in lotta per i suoi bisogni? In che misura le consistenti avanguardie che

assistono e partecipano al dibattito politico generale, e ne arricchiscono la consapevolezza delle proprie scelte, sanno poi fare i conti con i problemi che impegnano tutti i giorni la massa degli studenti: i problemi dei bisogni materiali, di una repressione feroce, dei fascisti, dell'attacco reazionario che il governo, con la scalata dei fatti compiuti e con i suoi progetti di riforma, sta preparando al futuro delle masse studentesche?

Su questi nodi bisogna riflettere, ma soprattutto è necessario ora intensificare lo sforzo di chiarificazione di massa tra gli studenti, perché la maturità e la forza dei grandi cortei sia riportata nelle scuole, perché sia capace di articolare e imporre un programma che sintetizzi e dia prospettive alla lotta di massa degli studenti, perché con la forza di questo programma la massa degli studenti partecipi alle scadenze generali di piazza, lo sciopero dei metalmeccanici del 9, lo sciopero generale di fine mese: e vi partecipi non con la spontaneità di chi va a imparare la lezione della classe operaia, ma con la

coscienza di chi scende in piazza a fianco della classe operaia con un programma di obiettivi che deve essere soddisfatto, e che può essere soddisfatto solo se la classe operaia, alla guida di tutto lo schieramento sociale anticapitalistico, vince la sua battaglia contro il governo.

Il programma è quello che tutti questi mesi di scontro con la scuola-caserna di Scalfaro hanno maturato, che vuole il ritiro di tutti i provvedimenti repressivi (espulsioni, sospensioni, denunce, il 7 in condotta ecc.); il ritiro della polizia dai cancelli delle scuole; l'allontanamento dei presidi e professori fascisti che più acutamente perseguitano gli studenti e la loro lotta, e il ritiro dei provvedimenti punitivi contro i professori democratici; no alle bocciature; un rimborso adeguato alle spese sostenute dalle famiglie proletarie per mandare i figli a scuola.

I progetti reazionari di Scalfaro, le sue riforme antiproletarie e repressive, devono cadere assieme al governo che le ha messe in cantiere e che nella pratica le sta già anticipando.

## Cresce nelle scuole di Firenze la mobilitazione contro la scadenza del quadrimestre

FIRENZE, 7 febbraio

Ieri assemblea aperta al terzo scientifico con le avanguardie operaie del Nuovo Pignone e i compagni dei comitati di agitazione delle varie scuole: dopo le grandi manifestazioni di massa delle settimane passate contro l'assassinio del compagno Francesco a Milano, il movimento degli studenti medi è rientrato nelle scuole estremamente rafforzato dalla prova di forza che i cortei per le vie del centro cittadino erano riusciti a dare.

A partire da questa verifica della forza del movimento, il comitato di agitazione cittadino (nel quale si raccolgono la maggioranza delle avanguardie studentesche) ha iniziato la propaganda e l'agitazione nelle scuole contro la scadenza del quadrimestre. Al terzo scientifico, la scuola di punta del movimento a Firenze, dopo mesi di blocco quasi permanente dell'attività didattica, un'affollata assemblea tenuta lunedì mattina, ha votato la piattaforma di lotta contro gli scrutini all'unanimità: in questi giorni la scuola è bloccata da attività permanenti nei quali i compagni « schedano » i professori reazionari e organizzano la denuncia di massa delle

interrogazioni punitive nei riguardi degli studenti.

Anche nelle scuole della zona centro, dopo la grossa batosta data dai compagni ai picchiatori fascisti davanti al liceo Dante, cresce la mobilitazione: al tecnico Galilei l'assemblea ha respinto una proposta di « sperimentazione » avanzata dal collegio dei professori e ha votato lo stato di agitazione permanente nella scuola. Al liceo scientifico i compagni stanno organizzando insieme con alcune avanguardie operaie del consiglio di zona di S. Jacopino, un'assemblea aperta insieme ai compagni dell'ITI. Sabato pomeriggio nella sede di Lotta Continua in via Oriuolo 22 si terrà una riunione generale del comitato di agitazione cittadino per organizzare la generalizzazione della lotta.

PALERMO

## Aggressione squadrista all'Umberto

PALERMO, 7 febbraio

Ieri mattina i fascisti all'Umberto, dove era stato loro precluso ogni spazio politico all'interno della scuola, si sono presentati con il loro armamentario (spranghe, pugni di ferro, coltelli) e hanno rivolto la loro bestialità contro un gruppo di studenti democratici, che avevano rifiutato il loro volantino che trattava della violenza rossa!

A guidare la squadrista era, come al solito, Achille Corrao (il padre era un noto caporione repubblicano), con i fratelli Coppolino (fermati al campo paramilitare di Menfi) e Fecarotta, altro noto delinquente. Questa aggressione segue le bratte che i fascisti palermitani hanno tentato di mettere in atto con le loro mostre fotografiche sulla « violenza rossa », ma visto che gli era andata molto male (avevano dovuto abbandonare più volte precipitosamente la facoltà di legge e altre scuole per il deciso intervento degli studenti democratici) hanno ripreso il loro abituale ruolo di squadristi.

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione Nazionale Scuola convoca per il 10 e 11 febbraio a Pavia una riunione nazionale di compagni che intervengono nel settore universitario. La riunione inizierà sabato alle ore 15 nella sede di Lotta Continua di Pavia, via Indipendenza, 42.

## NAPOLI - Consiglio della zona industriale PROLETARI E STUDENTI DEVONO PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

NAPOLI, 7 febbraio

Lunedì sera al consiglio della zona industriale, oltre ai compagni dei consigli di fabbrica, hanno partecipato molti operai delle piccole fabbriche, studenti di varie scuole della zona, del centro e di Poggioreale, i disoccupati del collocamento di Napoli, in lotta da mesi, un apprendista della sanità e un medico dell'ambulatorio popolare di S. Lorenzo. La presenza di tutte queste forze al consiglio convocato per la manifestazione di Roma del 9 febbraio, ha fatto sì che la discussione si allargasse al di là delle fabbriche e che il problema della generalizzazione della lotta si ponesse al centro degli interventi. Mentre Viscardi nella relazione introduttiva si limitava alla organizzazione tecnica della partecipazione operaia da Napoli, la richiesta di unirsi agli operai a partire dalla scadenza del 9, è venuta fuori esplicitamente dai disoccupati e dagli studenti: la manifestazione di Roma viene vista non come una manifestazione solo dei metalmeccanici, ma come un momento di lotta più generale.

I disoccupati, esprimendo la volontà di partecipare a questo corteo, hanno chiesto che venga organizzata un'assemblea al collocamento con gli operai metalmeccanici, per discutere insieme dei problemi comuni. La stessa richiesta è venuta dagli studenti che si sono impegnati a convocare assemblee nelle scuole con gli operai per parlare della lotta dei metalmeccanici, organizzare la colletta tra gli studenti e i professori e deci-

dere in quella sede la loro presenza a Roma a fianco della classe operaia.

Un apprendista della Sanità è intervenuto, mettendo in rilievo la disgregazione degli apprendisti, dei disoccupati, dei giovani nei quartieri del centro, e la loro volontà di raccogliersi intorno ai compagni delle grandi fabbriche anche al di là di questa scadenza. Ha quindi parlato del terrorismo poliziesco nei quartieri storici, riferendosi in modo preciso all'ultima retata di due giorni fa, che a partire da Forcella ha coinvolto centinaia di proletari dei quartieri di S. Lorenzo e Pendino: la polizia, col pretesto di arrestare due scippatori, si è scatenata contro donne e bambini, picchiando selvaggiamente e sparando in aria, ha fermato decine di giovani, minacciandone molti con le armi e arrestandone 21. Questo episodio sul quale buona parte dei delegati e degli operai non erano informati, perché nessun giornale ne aveva parlato, ha acceso la discussione sulla condotta poliziesca a Torino e a Milano, sulla proposta del fermo di polizia e sulla linea di Zamparelli e della questura di Napoli nei confronti dei proletari del centro.

In seguito a questi interventi si è imposta la linea che la manifestazione di Roma deve avere un carattere proletario e di massa, e che nei prossimi giorni le iniziative devono marciare in questo senso. Rispetto alla colletta molti delegati hanno proposto che le sottoscrizioni vengano raccolte oltre che dentro le fabbriche anche

pubblicamente, piantando per la zona industriale una tenda a piazzaibaldi, come punto di riferimento politico ed organizzativo. A questo proposito alcuni operai hanno chiesto nella giornata di domani vengano concentrate le ore di sciopero per i cortei di massa nelle zone popolate, cortei che siano un momento concreto di propaganda e di chiarificazione dei contenuti della manifestazione di mobilitazione tra i proletari dei quartieri, sottoposti ogni giorno al ricatto dei padroni e alla violenza poliziesca. Viscardi ha rimesso questa decisione ai consigli di fabbrica, che sceglieranno autonomamente i percorsi dei cortei operai.

Dopo il consiglio di zona di questa mattina gli operai sono usciti a fare propaganda nei quartieri. Ma da alcune fabbriche sono usciti tutti i delegati con alcuni gruppi operai, dalla Mecfond e dalla S. G. gli operai in massa sono andati a distribuire volantini e a raccogliere soldi per i quartieri di Barra, S. Giovanni, rione Luzzatto, Mercato, Poggioreale. I compagni della Mecfond sono portati fino all'autostrada per fare una colletta ai caselli. Una tenda è stata piantata alla stazione centrale. Cresce anche la mobilitazione nelle scuole. Per domani è stata fissata al professionale Petriccione una assemblea con gli operai dell'Italcem per discutere della lotta dei metalmeccanici e per organizzare la partecipazione degli studenti alla manifestazione di Roma.

La stessa iniziativa sarà presa da alcune scuole del centro: assemblee nonostante convocate al Giordani, Cuoco e all'Artistico.

## Bologna - CORTEO DI METALMECCANICI

BOLOGNA, 7 febbraio

Si è svolto ieri mattina lo sciopero dei metalmeccanici della zona di Donato e di S. Vitale con l'adesione dei grafici in lotta per il rinnovo del contratto. Lo sciopero è riuscito al 100% e un corteo di oltre 1.000 compagni ha percorso le vie di S. Donato con alla testa un'enorme striscione portato dagli operai della Menarini che diceva: « No alla repressione del regime, no al fermo di polizia via il governo Andreotti ».

Gli slogan scanditi con tamburi contro il governo e i padroni dimostrano la combattività e la rabbia che gli operai hanno accumulato in questi giorni.

Si esprimeva inoltre la solidarietà con la compagna Lucia, licenziata da Menarini lunedì sera perché avvanguardia delle lotte e l'impegno di ripartirla in fabbrica. Al termine della manifestazione ci si è dati appuntamento il 9 febbraio a Roma.

mercoledì 7 di fare sciopero dalle 10 alle 12 e le ultime due ore, con assemblea in ogni cantiere. Il fatto è talmente grossolano che anche i delegati più legati al sindacato, i bianchi, vergognano a distribuirlo. Dopo mezzogiorno, sistemamente ogni attività viene trasformata in una questione tecnica e burocratica perché i vari comitati sindacali hanno già deciso tutto ora si inventa un comitato di coordinamento delle imprese, che decide, senza essersi riuniti. Lo svuotamento dei consigli di fabbrica programmati a livello nazionale dai vari sindacati, Lama e Scheda, prosegue a grandi passi nel tentativo di chiudere i quegli spazi che in passato si praticavano nelle imprese, avevano dato vigore ai delegati più combattivi.

## MARGHERA - PER IMPORRE LA SUA DECISIONE SUGLI SCIOPERI

## IL SINDACATO INVENTA UN COORDINAMENTO DELLE IMPRESE MAI AVVENUTO!

MARGHERA, 7 febbraio

Lunedì 5 era convocato l'attivo delle imprese metalmeccaniche di Porto Marghera, e si doveva decidere come attuare le ultime 4 ore di sciopero prima della manifestazione nazionale di venerdì a Roma. Molti delegati di Fusina, della Comont e delle imprese ENEL, avevano proposto di utilizzare le 4 ore facendo sciopero improvviso, dalle 9 alle 13, e di uscire tutti in corteo insieme alle fabbriche metalmeccaniche di tutta la seconda zona (DIMM, Leghe Leggere, SAVA) andando a bloccare qualche strada importante.

Già all'attivo precedente i vertici sindacali con il sindacalista Orlando, avevano assicurato che la proposta si sarebbe discussa, che loro non erano pregiudizialmente contrari etc... Invece, lunedì l'attivo è stato rinviato a martedì con la motivazione che c'era una importante riunione al Capannone del Petrochimico (sul problema del TDI, assemblea disertata dagli operai, ben coscienti che al di là delle vuote parole del presidente della C.d.L. Coldagelli, che parla da mesi di sviluppo alternativo, non c'è

alcuna volontà sindacale di eliminare la nocività e di far chiudere il reparto pericoloso che ha già mandato circa 500 operai all'ospedale). Invece martedì mattina il sindacato viene fuori con un volantino nel quale dice falsamente che: « il coordinamento delle imprese ha deciso per

GRUGLIASCO (Torino)

## LOTTE DURA ALLA BERTONE

Alla Bertone di Grugliasco è partita la lotta dura. Gli operai della Verniciatura, arrivando in fabbrica lunedì hanno trovato i ganci delle scocche pieni, perché qualcuno aveva lavorato. I capi pretendevano che lavorassero con la linea in movimento, il che è molto più faticoso. Gli operai si sono decisamente rifiutati, anche per protesta contro quelli che fanno gli straordinari. Il padrone ha minacciato di mettere tutti gli altri in libertà se la linea non partiva subito: la risposta è stata immediata. « Si è fatta un'assemblea, e 200 operai sono partiti in corteo, cacciando i capi e i crumiri e

giungendo fin negli uffici degli impiegati e facendoli uscire. Lo sciopero è durato più di 5 ore. Gli operai hanno deciso di non sciare più il minimo spazio a ruffiani e fascisti, per cui da questo sabato organizzeranno dei picchetti per controllare che nessuno lavori. Ma il problema più grosso è quello di rompere l'isolamento delle fabbriche di Grugliasco, di creare collegamenti stabili con la Pininfarina (dalla settimana scorsa il padrone ha cominciato a parlare di cassa integrazione), con la Vignale, con la Nes, e con tutta la città.

Torino

## LE SQUADRACCE FASCISTE AL LICEO ALFIERI

TORINO, 7 febbraio

Una squadrista di picchiatori fascisti, tra i quali è stato riconosciuto il famigerato Roggeri, ha fatto ieri mattina un'incursione davanti al liceo Alfieri, tentando di distribuire un volantino che riportava la versione missina dei fatti di due settimane fa in corso Francia. Gli studenti hanno protestato, strappando i volantini in faccia ai mazzieri. A questo punto si è scatenata l'aggressione. Alcuni compagni sono stati feriti e uno di essi, di 18 anni, è stato medicato al pronto soccorso delle Molinette.



# Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un quarto elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Guido Viale, intellettuale e militante marxista, è stato incarcerato a Torino, con pesantissime imputazioni, fin al «tentato omicidio plurimo». Accanto alle solide prove di fatto, è l'insostenibilità morale di una simile accusa a dichiararla inconcepibile per chiunque serbi dignità mentale. Ancora una volta, ed ora nel modo più grave, una montatura poliziesca e giudiziaria mira a colpire l'intelligenza e la coerenza di Viale, già per due volte incarcerato all'epoca in cui era fra i più lucidi portavoce del movimento studentesco, e, più tardi, condannato ad un anno e mezzo di galera perché indicato come «responsabile morale» del movimento politico in cui milita. La montatura che colpisce Guido Viale desta una preoccupazione ancor più viva in quanti ne conoscono le gravi condizioni di salute, le stesse per cui da tempo aveva dovuto ridurre la sua attività militante, impegnandosi soprattutto nello studio della realtà economico-sociale dell'Europa; da questo impegno sono derivati alcuni penetranti contributi teorici alla comprensione della realtà internazionale con cui la sinistra italiana deve confrontarsi al di là dei consensi o dei dissensi che essi possono suscitare. Denunciando una persecuzione tesa a colpire, in Guido Viale, la coerenza fra impegno teorico e militanza pratica, noi chiediamo che sia immediatamente scarcerato.

Pietro INGRAO.  
Gli operai delle Carrozzerie MENARDI di Bologna.

Genova: Ezio MANTERO (segretario FLM); Franco SARTORI, Sergio BILLO, Bruno LUPI (sind. FLM); Marco GOLA (segr. regionale FIDAC-CGIL); Mario CAVANNA (del C.d.F. OARN); Aurelio MARIONI, Silvio RUSSO, Augusto MERCATOLI (operai OARN); Giorgio CREMONINI, Angelo POGGIO, Ugo DEL GRANDE, Bruno ROSSI, Massimo PEZZOLO, Vittorio BRONDO (portuali); Sergio MUSOLINO (operaio Italcantieri); Massimo BUZZANI (operaio CMI); Angelo MORESCHI, Pasquale PIRAGLIA, Daniele ZANARONI, Sergio BENNI, Franco TORNAMEN, Ignazio PIZZO (operai AMN); Emilio TORACCA, Giovanni MURCIA, Rodolfo MORAGLIA, Aniello PALOMBA, Guido PARODI, Carmine FAMELI, Pietro CASARINO, Marco RAFFAELLI, ANCONA, Giovanni BONIFACIO, SABBIO (operai Italsider); Sergio BERUCCI (operaio Sime); Antonio MEGAZZO (operaio OMT); Pietro POGGIO (operaio ASSEN); Giancarlo ORRU' (operaio Ente Bacini); Aldo BRIGIDO, Lino DI MAIO, Giuseppe PIQUATORO, Celeste PERUZZINI (operaio Messina); Francesco MADULI, Pino OROFINO, Bruno OMSATI, Guido BERGAMINO, Pierino MAZZAU, Alvaro GIAMPICHI (operai Ramo Industriale); Glauco POGGIO, Franco RAFFELLI (operai CNTR); Giuseppe CALDERONE, Francesco SACCO (operaio Verrina); Antonio COLOMBO (operaio barcaiolo); Carlo ROMIO (operaio Polmotor); Napoleone MARTINIS, Franco GEIROLA, Nunzio DE GIOANNI, Daniele FERRANDO, Serafino PARODI, Riccardo BAGNASCO, Giuliano CARINO, Mario CASSINELLI, Attilio PORCILE, Santo MUSANTE, Pippo CARRUBA (operai); Nazario LIANI (impiegato Mutua Portuali); Marino CHIAVERINI, Giorgio USARI, Sergio TURCO, Mara MARTINIS, Tullio SORICE, Nicola RAGUSA, Riccardo FERMI, Gianluigi BEVEGNI, Edgardo ARNALDI, Fabio TRUZZI, Maurizio GALEAZZI, Angelo GUALCO, Walter BURGO, Mario PICCO (studenti); Alessandro SILVA, Silvano VALLERGA, Maria Grazia MARINARI, Ivar MASSABO, Davide BASSI (Borsisti); Maria Teresa GRASSO, Tito CAPPONI, Adele COSTANZO, Livia BIANCONI, Giuseppe STRIGLIONI, Uliano BONZANO, Gabriella MORESCO (insegnanti); Nicola BONACASA (segr. CGIL-Scuola); Franco VAZZOLER, Paolo PIAGGIO, Gian Franco MUSSO, Umberto BIANCHI, Dino PASTINE, Umberto BIANCHI, Franco INDIVERI, Lauro MORRA, Franco AYMAR, Claudio COSTANTINI, Alessandra GLOZZI, Giuseppe BETTE, Corrado RATTO, Claudio PERUZZI, Paolo BOERO, Alfonso VIGNO, Gabriele DARBO, Francesco FERRO, Alberto BLASI, Renzo COLLINA, Gaetano GALLINARO (docenti universitari); Saverio RUSSO, Giorgio PRESSAN, Giuseppina COMO, Eligio PATRONE (ricercatori); Aristo CIRUZ (architetto); Nilda MANTOVANI (stomatista); Rocco MORELLA, Stefano D'AMICO, Gianni STIRONE (pittori); Giuseppe MARZOLLA, Mauro MANCIOTTI, Camillo ARCURI, Osvaldo PAVESE (giornalisti); Bruno LOMONACO, Carlo BESTA (avvocati); Don Agostino ZERBINATI (della comunità di Oregina); Marina MONGIARINO (impiegata); Giuseppe DEMARINI, Claudio LEONI, Gianni ARIOTTI, Ugo ARMANI, Aldo PONASSI, Piero BOCCACCIO, Gianfranco GAETANI, Cecilia GARRE, Roberto RAVAZZO, Carlo VENZANO, Sergio GAETANO, Giovanna BIANCHI, Gianni BRUZZONE, Maria Celeste LUPI (medici); Edmondo RICCI (presidente ANPI); Bruno MANCA (partigiano); Enzo BONELLI (ing. Italmipianti); Antonio BONELLI (coord. prov. PDUP); Gaetano PERILLO (direttore di Movimento operaio e socialista); Rodolfo PEZZICA (portatore civile); Mauro ADAMOLI.

Napoli: Mario PALERMO (senatore, presid. dell'ANPI); Igino COCCHI (segretario reg. CGIL); Luigi COSENZA (prof. univ. ingegneria); Giancarlo COSENZA (cons. reg. PCI); Luigi LOCORATOLO (assess. LL.PP. PSI); Ugo COCCHIA (avvocato); Attilio BELLI, Umberto SIOLA, Paride CAPUTI, Carlo MANZO, Fabrizio SPIRITO, Gaetano BORRELLI, VITTORINI, Sandro DAL PIAZ (docenti della Facoltà di Architettura); Eugenio CORTI, Scipione BOBBIO, Giulio FABBRICATORE, Ernesto CONTE, Maurizio LONGO, Franco IMMIRZI, Vittorio VACCARO, Savarese CATELLO (docenti univ.); Nino ALFANO, Raffaele VANOLI, Angelo BOCCOLINI, Liana CIMMINI, Lelio DELLA PIETRA, Fabio ROSSI, Arcangelo CESARANO, Gelfo PULCI DORIA, Lucio TAGLIATELLA, Vincenzo CAPRIO, Genaro RUSSO, Salvatore SOLIMENO (della Facoltà di docenti Ingegneria); Giuseppe TIRABASSO, Antonio D'ALESSIO, Federico BERETTA, Amedeo INZOLA, Giulio RASO, Ciro VENICOZZI, Costantino SCODELLARO, Antonio DELLA CORTE, Antonio PANETTA, Luigi DE MARTINO (ricercatori CNR del Laboratorio di Ricerche sulla combustione); Filippo ESPOSITO, Alvaro CARAMICO D'AURIA, Marco VALENZI, Antonio MASSAROTTI, Luigi ACCARDI, Amedeo JESU, Amelia SPAMPINATO, Gaetano LEONE, Antonio DEL RIO, Giovanna DI PAOLO, Catherine LAWLOR, Francesco MALVANO, Vincenzo PARRILLI, Adriana CARRARA,

Mosè ROSSI, Benita DE PETROCELLIS, Alfonso SABA, Guido SODANO, Gabriella TOCCO, Francesca ANDRONICO, Elena BECCARI, Saverio ANDESI, Domenico POLLICE, Francesco DE CANDIA, Vittoria VITTORIA (ricercatori CNR di Arcofelice).

Vittorio SANTONASTASO, Gianluca MARTIRE, Anna COPPO, Pier Luigi DONINI, Paolo AMATI, Franco GUERRINI, Franco VISCO, Francesca MACCHIATO, Anna Maria GUERRINI, Terenzio CREMONA, Renato BOVE, Antonino CASCINO, Franco CAVALIERE, Luigi DEL GIUDICE, Felice GAROFANO, Pina CARESTIA, Mario PEPE, Giovanni FORLANI, Gianfranco DI MATTEO, Domenico GERACI, Paolo MARINO, Renato TRAVERSO, Mario GARGIULO, Giuseppe PERNA, Bruno RUTIGLIANO, Pietro VOLPE, Antonio CARDONE, Giovanni ROMEO, Luigi CASOLA, Guido SANSONE, Nicola PAGLIUCA (ricercatori del CNR - Istituto Internaz. Genetica e Biofisica).

L'assemblea aperta del PDUP tenuta sabato 3 febbraio a Pomigliano d'Arco.

Milano: C.d.F. MONDADORI; Francesco PASSALIA (funzionario FLM); Marcello CORDANI, Antonio COCCHIA (giornalisti di Confidenza); Mariella MARCELLI VACCARO, Angela STEVANI COLANTONI (insegnanti); Ivan DELLA MEA; Giuseppe BONURA (scrittore); Paolo CARUSO (consulente edit.); Antonio PORTA, Luigi PELLISARI, Enrico FILIPPINI, Emilio PICCO, Cesare SUGHI, Vincenzo ACCANI, Gianfranco ZAMBONIN, Aurelia RAFFO, Angelo BARONI (comitato redazione e dipendenti BOMPIANI); Corrado MANGIONE, Giovanni PIANA, Andrea BONOMI, Gastone SCLAVI (segr. FIOM di Brescia); Roberto PESENTI (redatt. AVANTI di Milano); Ermanno REA (redatt. TEMPO ILLUSTRATO); Gabriele MAZZOTTA (editore); Lia BODRERO.

Torino: Ciro BUTTOLO «Ivan» (comandante distaccamento Brigate Garibaldi); Guido MORBELL, Alberto BOTTARI, Agata SPAZIANTE, Attilia EANO, Alfredo MELA, Giorgio PRETO, Carlo SOCO, Maria A. GARELLI, Gemma SIRCHIA, Silvia SACCOMANI, Massimo PELLEGRINI, Paolo CHI-

CEO, Massimo FOTTI, Maria Grazia FORGNONE, Pier Giorgio TOSONI, Stefania VITI, Giovanni Maria LUPO, Lama PALMUCCI, Vera COMOLI, Aldo PETRONELLI, Franco CORSICO, Guido LAGANA, Eugenio BETINELLI, Raffaello PALMA, Mario GROSSO, Leonardo MOSSO, Claudia BONARDI, Patrizia CHERICI, Adriana FERRO, Agostino MAGNAGHI, Riccardo ROSCELLI, Alfredo SALVO, Marco PARENTI, Maurizio VOGLIAZZO, Franco VICO, Alessandro RICCA, Alberico ZEPPELLETTA (docenti della Facoltà di Architettura); Laura PALAZZO (insegnante); Collettivo operai e studenti «LA SINISTRA» di Caluso.

Siena: Roberto BARZANTI (sindaco); Antonio CONENNA, Augusto MAZZINI (cons. comunali PCI); Giorgio GIORGI, Antonio SCIALOJA (docenti univ.); Fortunato AVANZATI (Viro), Alvar SABATINI, Luciano PAOLONI (ex partigiani); Angelino GUIDOTTI (sindaco di Castellanza); Aristide BIANCOLINI (dirigente PDUP); BARZACCHI, MEZZEDIMI (architetti).

Bari: C.d.F. OFFICINE CALABRESE; Giuseppe SEMERARI (preside Facoltà di Lettere); Augusto PONZIO (doc. univ.); Vitilio MASIELLO, Mariastella TRULLI, Ettore CARNIERI, Mauro GIOACHIN, Francesco CUCCI (prof. Istituto d'Arte); Isidoro SERPINO, Ugo MARTINADONNA, Luigi GUERRICCHIO (pittore); Leo MORELLI, Magda SCARAMUZZI (insegnante).

Lecco: Tito TONETTI, Elisabetta DONINI, Giuseppe MAIELLA, Giorgio IMMIRSI, Giulio SOLIANI, Roberto COISSON, Claudio GAROLA, Marco BOITI, Ilario BOSCOLO, Francesco PRONTERA, Angelo SEMERARO, Marina NIOLA, Maria MANCARELLA, Rossana CURCHIA (docenti della Facoltà di Fisica); Umberto CERRONI, Cosimo PERROTTA, Ferdinando TAVIANI, Chiara LEFONS, Maria Rosaria MANIERI, Vanna GENTILI, Giuliano CREMONESI, Cosimo PAGLIARA, Rosario COLUCCIA, Mario DI GIANDOMENICO, Franco FANIZZA, Anna Maria NASSISI (docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia).

Venezia: Emanuele BATTAIN (avvocato); Gianni DE MICHELIS (assessore PSI); Claudia BERNACCHI, Anna MANNATO (assistenti sociali).

Pisa: Federazione PSI; Elia LAZZERI (sindaco); Carla GUELLI.

Roma: Luigi COVATTA (del c.c. del PSI); Renato ZANGHERI (storico); Maurizio PONZI, Pino ADRIANO, Pietro BRASS, Andrea FREZZA, Giuliano MONTALDO, Luciano MAGNOLIA, Franco GIRALDI, Francesco MASELLI, Massimo ANDRIOLI, Ennio LORENZINI, Carlo DI CARLO, Ugo GREGORETTI, Bruno TORRI, Piero VIVARELLI, Giorgio ARLORIO, Ernesto GUIDA, Francesco MASSARO, Carlo MORANDI, Valentino ORSINI, Luciano MALASPINA, Elio SERRA, Giorgio GIANNONI, Paolo BRECCIA, Gianfranco MINGOZZI, Luciano BALDUCCI, Gianni BONICELLI, Lorenzo MAGNOLIA, Paolo PIETRANGELI, Nico D'ALESSANDRIA, Beppe FERRARA, Pippo DE LUIGI, Carlo RAFFAELE (registi e tecnici cinematografici); Marisa TROMBETTA, Marco FINI (giornalisti); Ettore VITALE, Roberto AMBROSETTI (grafici); Sandro BACCHETTI (fotografo); Mirella BONGIOVANNI (avvocato); Cesare TACCHI, Claudio CINTOLI, Edgardo SIGNORETTI, Franco GOZZANO (pittori); Mario GARBUGLIA (scenografo); Paolo TARRONI (medico); Chiara SEBASTIANI, Mario MORCELLI, Luigi MANFRA, Marcello FEDELE, Maria Immacolata MACIOTI, Gianni BERNARDINI (Borsisti); Andrea GAREFFI, Luciano VERGA, Maria Grazia BRUZZONE, Flaminia TARRONI (collaboratori Ist. Comunicaz. di Massa).

Matera: Saverio PETRUZZELLIS (cons. com. Matera); Giuseppe PACE (vice pres. cons. reg. Basilicata); Cosimo VITELLI (segr. CGIL); Domenico NOTARANGELO (giornalista cons. com. Matera); Franco MORALLI (responsabile Federbraccianti); Vincenzo BACCIONE (resp. Federazione PSI, Matera); Gaetano IELPO (cons. provinciale); Donato AGOSTIANO (capo gruppo PSI); Alfonso AMATO (segr. sezione PSI, Irsina, Matera); CHIETERA, RICCIUTELLO, SANT'ANTONIO, FERRARA (operatori servizi culturali).

Ferrara: Antonio BOLOGNESI (segr. FGSI); Beniamino IANOTTA (avv. PSI); DALL'ARA (avv. PCI); Antonio SLAVICK (dirett. Centro Igene Mentale); Luigi MISSIROLI, Amedeo CICCOTI, Annalisa SALVATORE, Maria Pia CONTE (medici Ospedale Psichiatrico); Daniele LUGLI (assessore PDUP).

Bari: I.V.A.T., BALSAMO, BREDASTANDARD, FIAT S.O.B., A.F.R. di Giovinazzo (Bari). (Consigli di Fabbrica).

Torino: Unione Farmaceutica di Torino ha approvato la mozione per la

scarcerazione di Guido (Consiglio di Fabbrica).

Milano: Comitato Nazionale per l'abolizione dei reati d'opinione; Maria Adele TEODORI (giornalista).

Napoli: Ettore GENTILE (consigliere comunale del PCI); Nicolò CORRETTO (senatore PCI).

Professori IV Liceo scientifico A. Labriola (Bagnoli); Maria NICCOLO', Maria AMUNASSARI; Guido DE MARTINO; Vittorio MANCINI; Fabrizia RAMONDINO; Mauro ROSSI VIGNALI; Francesca PICARI; Antonella TENERIELLO; Alessandro ROSSI; Edoardo GATTA; Flora CACACE; Elisabetta PAGANO WÜRZVÜRGER, Alfonso MARTINELLI; James SANDONATO; DELLA MONICA; ABATINO.

Modena: Salvatore BIASCO, Sebastiano BRUSCO, Antonietta CAMPUS, Francesco CAVAZZUTI, Andrea GINZBURG, Giovanni MOTTURA, Marco ONADO, Giannino PALIAGA, Leonardo PAGGI, Giulio PIAZZI, Domenico PRETI, Leonardo TOMMASSETTA, Fernando VIANELLO (docenti della Facoltà di Economia).

Firenze: Leonardo RICCI, Gianfranco DI PIETRO, Giovanni BACCIARDI, Leonardo SAVIOLI (architetti e docenti universitari).

Bologna: Dino BUZZETTI, Piergiorgio CORBETTA, Franco BOCHICCHIO, Milena MANINI, Ennio SCOLARI, Anna OPPO, Marzio BARTAGLI, Nicola MARTINO, Matilde CALLARI GALLI, Massimo BORIONI, Annamaria ANDREOLI, Renzo CREMANTE, Alvio RENTINI, Werther ROMANI, Anna DI GIORGIO, Antonio CIALABRINI, Alessandro RUSSO, Andrea CANEVANO, Giuseppe GUARNIERI (docenti subalterni Università di Bologna); Piero BERTOLINI (preside Facoltà di Magistero, Bologna); Jean-Pierre GORIN, Jo SCHOSTER, Lucio DEL PEZZO, Milvia MAGLIONE (Parigi); Vittorio BOARINI, Pietro BONFIGLIOLI (scrittori); Rita ALICCHIO, Gabriella ROCCHETTA, Mirella MOCHI, Maria Luisa VANELLI, Domenico PALENZONA, Sandro CAVICCHI (docenti e borsisti della Facoltà di Biologia di Bologna); Manlio ROSSI DORIA (sen. PSI); Mirella BAROLOTTI (storica); Angelo GUGLIELMI, Guido GUGLIELMI (scrittori).

Tony SANSONE (redazione bollettino collegamento comunità cristiane in Italia, Firenze).

Roma: Gaetano CASTRIOTA, Massimo PINORI, Luigi SETTEMBRI (delegati di reparto SNAM-progetti); Antonio DI FRANCA, Enrico DE GREGORIS, Giuseppe ANASTASIO, Giuseppe DELI, Valerio CACIAGLI, Ernesto SCAFE', Fabrizio GALLUZZI, Silia FIORENTINO, Piero ALIVERNINI, Antonio VERDINI, Franco NOCILLI, Giuseppe MALETTA (lavoratori SNAM-progetti); Sergio PETRARCA (ricercatore del CNEN).

Eugenio LUPORINI (docente di storia dell'arte presso l'Università di Pisa); Franco FERRAROTTI (docente univ.); Bernardo ROSSI DORIA, Italo INSOLERA, Fulco PRATESI (architetti); Bruno MORANDI (ingegnere); Fernando CERCHIO (regista); Carlo CERCHIO (operatore); Laura GRECO, Luciano CESSARI, Anna Maria BOZZOLA (architetti); Sergio RINALDI (archeologo); Mauro SALVEMINI, Paolo CANNARO' (ingegneri); Melina INSOLERA (insegnante); Carlo DE VECCHIS (medico); Maria FIORELLI (borsista); Vittoria GHIO CALZOLARI (docente univ.); Enrico ANTONINI (avvocato); Giancarlo LUCANTONI (geometra); Manfredi GRECO (arch.); Roberto FERRO (sindacalista); Sandro TUFANO, Fabrizio AGO, Franco CARRATO, Tommaso BEVIVINO, Fabrizio GIOVENALE, Giovanni ASCARELLI (architetti); Tito STADERINI (notaio); Giuliano PRASCA, Antonio CEDERNA (pubblicisti); Roberto IAVICOLI (medico); Luciano FANFANI (impiegato); Piero DE BENEDETTI (avvocato); Luciano PONTUALE (architetto); Giuliana URILLI (medico).

Roma: Sandro MECOZZI, Pio GALLI (segr. FIOM); Luciano PALLAGROSI, Ada COLLIDA' (uff. studi FIOM); Adele PESCE (Unità Operaia); Giuliana LAURINI (direttore prov. CGIL-Scuola); Gianni GARBUGLIA (architetto); Paola MOLONE (psicologa); Rossana CHITI (sociologa); Vittorio LONZI (economista); Lucio MANISCALCHI (musicista); Ugo BILARDO (doc. univ.); Liliana BRIGANTI (sindacalista CGIL); Dina NASCETTI, Attilio CHITARIN (giornalisti); Giovanna MARINI, Sandro PORTELLI, Gianni NEBBIOSI, Carlo SIGLIOTTO, Piero BREGA, Francesco GIANNATTASIO, Sara ODIGLIANI (cantanti); Stefano DE STEFANIS (regista); Giuliano CAZZOLA; Ivana FELICIANI; Manlio BAGNASCO; Franco PRATTICO; Maria Antonietta SARTORI; Luigi CONVERSA; Elvira DE LUCA; Alberto CHI-

TI; Maria CARISIO; Carlo CONTICELLI; Italo MANNIAS; Maria Cristina BANDINELLI; Gina GARBUGLIA; Bruno GARBUGLIA; Maurizio MASSIDA; Adriano MARIANI, Valerio CIAFREI, Carlo CELIA, Loretta DI TULLIO, Bianca VIGLIALORO, Paola DE BENEDETTI, Claudio BERNARDI, Riccardo TOMASSI, Ennio STRATI, Lucio FORTI, Pietro GIOVENGA, Giancarlo GIORDANI, Daniele IACOVONE, Enrico MARIANO, Simonetta MARIANO, Carlo DI RENZO, Giorgio MARRA, Andrea MISITI, Fabio LIMITI, Gianni SEBASTIANIS, Maria Teresa BALOCCHI, Flaminia VELLA, Renato PALLAVICINI, Piero e Corinna CANCELLARIO, Luca ZEVI, Paolo SALONIA, Gaetano SERSALE, Bruno LA PADULA, Lidia SALONIA, Ippolita PAOLUCCI, Laura TOMMASELLI, Enrico VALERIANI, Luisa AGO, Giuseppe ROMA, Bianca BELLARDONI, Pietro FAZIO, Pierluigi VISOCCHI, Alceo DE SANCTIS, Salvatore BONO, Antonio GIANNINI, Franco DE SIMONE, Nicola PAPASPIRU, Panagiotis PARASCEVOPOULOS, Antonio BELLAVIA, Marella LI SACCAI, Guido MOLTEDO, Adriana MOLTEDO, Alida MOLTEDO, Marina MOLTEDO, Loredana MOLTEDO, Paolo RAMUNDO, Paolo LOPS, Enrico CASCIANI, Francesco BATTISTI, Leonardo CANNAVO', Laura BALLIO, Adachiara ZEVI, Sergio ZEVI, Mario DE CANDIA, Luigi CARBONETTI, Emanuela DEL PIANTO, Bruna STEFANINI (studenti).

Imperia: Franco BIANCHI «Stalin» (comandante partigiano); Edo CASTAGNO (comandante partigiano, presidente dell'ANPI).

Abbiamo ricevuto il seguente messaggio da parte di un gruppo di intellettuali francesi:

«Informati delle provocazioni fasciste in seguito alle quali la polizia ha aperto il fuoco il 27 gennaio scorso a Torino contro dei manifestanti antifascisti, ed ha emesso contro di loro decine di mandati di cattura, i sottoscritti sono particolarmente allarmati per la montatura poliziesca che ha condotto all'imprigionamento e all'incriminazione di Guido Viale, assente dal teatro degli incidenti.

Provando le più gravi inquietudini circa il rispetto delle regole fondamentali del diritto e della libertà del cittadino, i sottoscritti si uniscono a tutti coloro che in Italia chiedono la liberazione immediata di Guido Viale».

Jean-Paul SARTRE, Simone DE BEAUVOIR, André GORZ, François GEORGE, Marc KRAVETS (di «Les Temps Modernes»); Jean DANIEL, Serge LAFOURIE, Jacques-Laurent BOST, Olivier TODD, René BACKMANN (del «Nouvel Observateur»); Katja KAUP, Alain JAUBERT, Giorgio FANTI (giornalisti); Didier MOTCHANE (direttore della rivista del CERES); Pierre GUIDONI (consigliere socialista di Parigi); Alain KRIVINE, Henri WEBER, Daniel BENSARD (della Ligue Comunista); Michel ROCARD, Robert CHAPUIS, Bernard JAUMONT, Pierre BOURGIGNON (della Segreteria del PSU); François CULIDI, Gilles DELEUZE (docenti universitari); Vivia HEFFEL, François CHATELET, Henri LEFEBVRE, Pierre VIDAL-NAQUET, Serge MALLE, Jean-François LYOTARD, Gilles MARTINET (scrittori).

## IL COMITATO VIETNAM DI MILANO: LIBERTÀ PER VIALE E TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI

Cari compagni, esprimiamo nostra fraterna militante solidarietà nei confronti di Guido Viale e altri compagni feriti e arrestati a Torino e altre città d'Italia. Denunciamo grave provocazione della polizia e della magistratura e rigurgiti strumentali tollerati organizzati di violenza fascista. Invitiamo tutte le forze del movimento operaio e dell'area democratica — al di là delle posizioni espresse dai singoli anche autorevolmente — ad assumere responsabile ed inequivocabile posizione contro la provocazione di stato e la violenza fascista tese ad isolare e colpire le avanguardie di lotta. Libertà immediata per Viale e tutti i compagni arrestati!

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/8312 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Appello di storici italiani per Giuseppe Maione

Giuseppe Maione è un giovane storico marxista arrestato di recente dalla polizia con gravissime imputazioni nel quadro del disegno repressivo del più importante movimento extraparlamentare di Torino. Al di là dei consensi e dei dissensi che ognuno può esprimere nei confronti di questa organizzazione della sinistra italiana, c'è da elevare una dura condanna della montatura poliziesca e giudiziaria con la quale si è voluto colpire questo giovane intellettuale. Giuseppe Maione non ha preso parte agli scontri che hanno avuto luogo davanti alla sede dei fascisti torinesi. È stato interrogato e arrestato solo perché il suo nome figura in una lista di 29 militanti di «Lotta Continua» che la polizia ha estorto ad un ragazzo di 17 anni durante un interrogatorio svolto in questura, di notte, senza l'assistenza dell'avvocato di fiducia e facendo ricorso a violenza e a minacce che la stampa ha denunciato.

Per questa ragione riteniamo che in Maione si voglia colpire uno studio di storia del movimento operaio che ha tradotto in un impegno politico militante la ricerca e la riflessione storiografica.

La sua vicenda potrebbe essere quella di tutti noi. Perché venga salvaguardata la possibilità reale di fare degli studi uno strumento utile alla comprensione e alla modificazione dei rapporti politici e sociali dominanti nel nostro paese, chiediamo la immediata scarcerazione di Giuseppe Maione in modo che possa riprendere le ricerche e l'insegnamento della storia ed esercitare l'attività politica in coerenza con i suoi orientamenti ideali.

Giorgio CANDELORO, Giuseppe ALBERIGO, Alberto CARACCIOLLO, Guido QUAZZA, Gastone MANACORDA, Giampiero CAROCCI, Luigi CORTESI, Enzo COLLOTTI, Carlo PONI, Roberto VIVARELLI, Guido VERUCCI, Giovanni MIGOLLI, Enrica COLLOTTI PISCHEL, Michele RAGO, Gian Mario



BRAVO, Claudio PAVONE, Salvatore SECHI, Giorgio ROCHAT, Carlo GINZBURG, Massimo L. SALVADORI, Nicola TRANFAGLIA, Gianni SOFRI, Adolfo PEPE, Luigi ARBIZZANI, Aldo Agosti, Andreina DE CLEMENTI, Mariuccia SALVATI, Michele FATICA, Enzo CERVELLI, Luigi GOGLIA, Ester FANO DAMASCELLI, Giuseppe RECUPERATI, Nicola GALLERANO, Andrea PANACCIONE, Roberto FINZI, Mirella BAROLOTTI, Pierangelo SCHIERA, Annamaria GENTILI, Francesco PIVA, Ugo DOTTI, Armando PETRUCCI, Francesco RIZZI, Adriano PROSPERI, Angiolina ARRU, Luisa MANGONI, Sofia BOESCH GAJANO, Mario THEMELLY, Paolo POMBINI, Daniele MENOZZI, Gianfranco PASQUINO, Roberto CURTI, Angelo PANEBIANCO, Ernesto GALLI, Alessandro PASTORE, Marisa ANGILLETTA, Paolo BETTIOLLO, Saffo TESTONI, Vittorio FOA, Lisa FOA.



# Il «memoriale Pisetta» e la «deposizione Fabbri»:

polizia, carabinieri, SID e magistratura nella scalata della provocazione di stato. (Seconda parte)

## LA «DEPOSIZIONE FABBRI» DEL '69: L'ORIGINE DELLA PROVOCAZIONE NELLA MONTATURA DELLA POLIZIA NELLA STRAGE DI MILANO

Il primo atto di questa nuova fase della scalata della provocazione di stato, non era costituito dal «memoriale Pisetta», che d'altra parte ne ha rappresentato l'elemento centrale e più clamoroso, ma nella rivelazione da parte dei giornali fascisti di un'altra incredibile confessione, che risale addirittura al 17 dicembre '69!

Martedì 9 gennaio '73 il *Giornale d'Italia* — il quotidiano della catena Monti, direttamente legato al SID ai servizi segreti greci (KYP) e alla NATO — pubblicava in prima pagina un titolo a carattere di scatola di questo tenore: «Rivelazioni sulle piste "rosse" che portano a piazza Fontana: parla l'autista delle "Brigate"». Il testo dell'articolo corredato dalla foto della carta d'identità di Pisetta, iniziava in questo modo: «Le indagini sulla strage di piazza Fontana, conoscono nuovi, sensazionali sviluppi, che rischiano di capovolgere le frettolose e faziose interpretazioni delle sinistre. Le cosiddette "piste" sono infatti nuovamente rosse senza ombra di dubbio; altro che "strage di stato", altro che "piste nere"! Nuovi documenti recentemente inviati al tribunale di Catanzaro che sta istruendo il processo contro l'anarco-comunista Valpreda e i suoi compagni, accusano pesantemente alcuni dirigenti dei "commandos" dell'ultrasinistra che al tempo delle esplosioni del dicembre '69, operavano nell'Italia settentrionale e centrale».

I «nuovi documenti» erano in realtà rappresentati dal testo (riportato poi integralmente dal Secolo d'Italia del 12 gennaio e parzialmente dal *Borghese* del 14 gennaio '73) di una «deposizione spontanea» resa davanti a tre sottufficiali dell'ufficio politico della questura di Trento in data 7 dicembre '69 da parte di un sottoproletario locale di nome Roberto Fabbri.

Tale «deposizione» sarebbe basata su una serie di incredibili vicende direttamente collegate alla latitanza del provocatore Marco Pisetta, ed era articolata su un «canovaccio» tipico delle montature costruite dalla polizia nella «caccia alle streghe» contro la sinistra, susseguita alla strage di stato.

Non è un caso infatti, che si parli di traffico d'armi, di iniziative clandestine e addirittura — al limite della spudoratezza più irresponsabile — di trasporto di «valigie contenenti esplosivi dentro alcune banche di Milano».

E non è neppure il caso di aggiungere che il filo conduttore di tutta la paradossale costruzione è rappresentato dal ruolo di Marco Pisetta, e che il nome di Giangiacomo Feltrinelli viene fatto comparire innumerevoli volte (non manca neanche un pur vago accenno ad «altro valido appoggio che proveniva all'organizzazione da

parte di Potere Operaio, tramite certo Sofri»).

Questa «deposizione spontanea» rientrava pienamente nel quadro delle montature contro la sinistra che in tutta Italia — sotto la direzione e la tutela della divisione «Affari Riservati» del ministero dell'Interno, capeggiata dal vice capo della polizia Elvio Catenacci — i vari uffici politici delle questure andavano sistematicamente costruendo. Ma tali erano le sue caratteristiche d'inconsistenza e paradosalità, da farla nonostante tutto ricadere su se stessa, priva per tre anni di ulteriori sviluppi.

## LA «DEPOSIZIONE FABBRI» NEL '72: IL RILANCIO DELLA PROVOCAZIONE NEL PIENO DELLA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO

Solo nel dicembre '72, e dunque a pochi giorni dalla liberazione di Valpreda, e nel pieno del processo di fascistizzazione dello stato e di restaurazione autoritaria, la deposizione del Fabbri sarebbe stata inviata al tribunale di Catanzaro (che d'altra parte non sta affatto istruendo il processo, ma lo dovrebbe semplicemente celebrare, essendo stata l'istruttoria condotta dai giudici Occorsio e Cudillo a Roma), addirittura con l'intenzione di rilanciare su quella incredibile base la montatura sui «terroristi rossi».

Si spiega allora perché, ad una decina di giorni dalla liberazione di Valpreda, il SID e alcuni settori della magistratura abbiano deciso di reinneccare la campagna sulle responsabilità «anarco-comuniste» nella strage di Milano e abbiano ripreso in pieno tutta la montatura di Feltrinelli, servendosi anche degli elementi più screditati, di provocatori di professione e di vecchi «documenti», fin dall'inizio destituiti della più pallida credibilità.

E il fatto che il provocatore Marco Pisetta avesse deciso a fine dicembre di rivelare (anche se in modo ridicolamente parziale e assolutamente limitato, rispetto alla reale dimensione del suo ruolo) la colossale provocazione dei servizi segreti della polizia e della magistratura di cui era stato strumento privilegiato, ha contribuito a determinare il «punto di volta» decisivo per spingere i massimi centri della provocazione di stato a parare in qualche modo il colpo, rendendo pubblico tempestivamente sia il testo integrale del «memoriale Pisetta», sia il testo della «deposizione Fabbri» che vede lo stesso Pisetta come principale artefice di tutta l'attività clandestina e terroristica che viene denunciata.

Che non vi possa essere ombra di dubbio sul fatto che il SID fosse venuto a sapere del «contromemoriale Pisetta», si ricava dalla diretta lettura del primo articolo (9 gennaio '73) de «Il Giornale d'Italia» nel quale si afferma esplicitamente — 10 giorni prima della pubblicazione del contromemoriale da parte di Lotta Continua e subito dopo da parte di ABC — che Marco Pisetta «era stato segnalato di recente in Svizzera dove a quel che sembra, starebbe preparando altre dichiarazioni che dovrebbero essere benevolmente accolte dalla stampa di sinistra»!

E che non vi siano dubbi sul fatto che la fonte diretta da cui i giornali fascisti hanno tratto il «memoriale Pisetta» e la deposizione Fabbri sia costituita da alcuni settori della magi-

stratura e dai servizi segreti si ricava — oltre che da tutte le altre informazioni riservate e dal quadro generale — anche dalla semplice constatazione che i due documenti potevano essere trovati solo dall'interno degli organi di stato (oltre al «memoriale Pisetta» il Secolo d'Italia di venerdì 12 gennaio ha avuto la spudoratezza di pubblicare anche una foto dell'originale della «deposizione Fabbri», che può trovarsi solo in possesso della magistratura e di fatto, anche della polizia e del SID!).

In questo contesto generale trova piena credibilità l'ipotesi (che ci è stata fatta pervenire) secondo cui il memoriale Pisetta è stato fatto addirittura ciclostilare dal ministero dell'Interno e spedito agli uffici politici delle questure di 14 città italiane.

## LO SMASCHERAMENTO DELL'E RESPONSABILITÀ DELLA POLIZIA NELLA CONSTRUZIONE DELLA DEPOSIZIONE FABBRI

In questo quadro complessivo già di per sé sufficientemente impressionante, si è aggiunta di recente una nuova clamorosa rivelazione, che affiancata al «contromemoriale di Pisetta» rispetto a quello fattogli ricopiare dal SID, contribuisce in modo decisivo a far crollare miserabilmente tutta questa montatura con la quale i centri della provocazione di stato hanno tentato ancora una volta di rilanciare una campagna non solo di stampa ma anche politica e giudiziaria sul «terrorismo rosso».

Si tratta delle dichiarazioni che Roberto Fabbri ha rilasciato al quotidiano «*Alto Adige*» in merito a tutta la vicenda che lo riguarda: dichiarazioni con le quali non solo smentisce gli aspetti più farneticanti della «deposizione» fattagli sottoscrivere il 17 dicembre '69, ma anche indica esplicitamente le dirette responsabilità dell'ufficio politico della polizia di Trento nella costruzione della montatura.

Giovedì 25 gennaio infatti «*L'Alto Adige*» pubblicava un articolo intitolato «C'è un'altra istruttoria con l'immane Pisetta», nel quale veniva analizzata ampiamente la strana vicenda dell'istruttoria sulla «deposizione Fabbri», improvvisamente rimesa dopo tre anni di letargo.

E a questo proposito l'Alto Adige stesso commentava:

«L'istruttoria sul Fabbri è seguita pari passo dalla lievitazione dei «memoriali Pisetta» venuti alla luce quando ormai c'era la certezza che Valpreda veniva scarcerato, la «pista rossa» perdeva di consistenza, mentre restava in piedi anzi si evidenziava quella «nera» (anzi il «cloud» si è avuto 14 giorni dopo la liberazione degli anarchici)».

Riguardo al significato delle rivelazioni di questi documenti proprio in questo periodo, l'Alto Adige, aveva già scritto in data 20 gennaio '73:

«Perché questi scritti compaiono proprio ora? Da parte del Borghese non si fa mistero dei motivi: la libertà provvisoria concessa a Valpreda e ai suoi compagni anarchici accusati della strage di Milano e il contemporaneo rifiuto della libertà provvisoria nei confronti di Freda e Ventura (pista nera), per la stessa strage, sono un brutto colpo specialmente alla vigilia del congresso del MSI-Destra Nazionale. Ed allora una confessione resa dal Fabbri tre anni fa, la si pubblica ora e un «memoriale»... lo si utilizza tre mesi dopo la sua autenticazione davanti ad un notaio.

«Si sarebbe tentati quindi di rievolvere i piatti della bilancia presso l'opinione pubblica che è soggetta da tre anni a questa parte alla doccia scozzese sull'attribuzione delle responsabilità della strage di Milano, su cui si giocano altri drammi... molti di piazza, elezioni, sorti del governo».

L'articolo dell'Alto Adige del 25 gennaio sull'istruttoria Fabbri conteneva quindi le rivelazioni più clamorose sulle responsabilità della polizia: «Cosa dice Fabbri? Ci ha dichiarato di essere stato avvicinato in un bar da un funzionario che lo ha invitato in questura per una «chiacchierata», fu così che Banno, Raja e Buratti lo interrogarono per 3-4 ore e poi... mi posero davanti sei cartel-

le dattiloscritte che io firmai senza rileggere». Ha insistito nel dire che non lo interrogarono con la formula «a domanda risponde». Loro raccontavano lo annuiro. Gli abbiamo chiesto se Saugo e Pisetta lo minacciarono di morte e lui ha risposto: «non mi ricordo. Forse. Se me lo dissero era per scherzo». Però ha confermato di aver accompagnato Pisetta con l'auto. L'«ortolano» gli pagava la benzina.

Dunque, secondo quanto ha dichiarato all'Alto Adige il Fabbri stesso, subito dopo la strage di Milano del 12 dicembre, non è vero che egli si fosse presentato «spontaneamente» alla polizia per rendere una «confessione», ma era stato avvicinato a tale scopo da un «funzionario». La gravità di tutto questo — oltre che dal contesto generale — emerge anche dal fatto che tale «funzionario» non era un qualsiasi componente della squadra politica: in realtà si trattava personalmente del commissario capo dell'ufficio politico della questura di Trento, dott. Salvatore De Luca (attualmente in servizio presso la questura di Firenze); e per di più sulla base di questa vicenda il Fabbri fu anche ricevuto personalmente dall'allora questore di Trento, dott. Giuseppe Amato! E tutta la lunghissima «chiacchierata» (?) nell'ufficio politico della questura di Trento, era stata «condotta» addirittura da tre sottufficiali, i marescialli Gaetano Banno (lo stesso che il 14 marzo '70 avrebbe compiuto la brillante operazione dell'arresto di Marco Pisetta alla stazione ferroviaria di Verona, risultata poi tutta una messa in scena precedentemente concordata), Antonino Raja e Bruno Buratti.

Dopo che il 31 gennaio '73 (a più di tre anni dalla «deposizione spontanea» e successivamente allo smascheramento della montatura poliziesca comparso sull'Alto Adige) Roberto Fabbri è stato interrogato dal giudice istruttore Crea e dal sostituto procuratore della repubblica Agnoli, egli stesso è stato nuovamente intervistato dall'Alto Adige, che in data 1° febbraio '73, così riportava il testo dell'intervista:

«Per prima cosa Fabbri ha chiesto al giudice istruttore come mai quella deposizione è diventata di dominio pubblico: poi ha dichiarato che molte cose riportate "in quelle carte" non le ha dette, in particolare ha negato che Saugo e Pisetta gli abbiano parlato di "deporre valigie contenenti esplosivo in alcune banche di Milano"; ha negato di aver visto armi da fuoco, ha detto che una volta si è parlato della possibilità di far soldi assalendo banche, di scambiare prigionieri politici «barattandoli» con Agnelli preventivamente rapito, ma — ha aggiunto — si è parlato così, alla buona, come uno che dice: «farei un mucchio di soldi facendo un 13 al totocalcio».

Ha dichiarato ancora di non sapere (il 17 dicembre '69) che Marco Pisetta era ricercato per le bombe alla regione e all'INPS. Il Pisetta gli aveva detto testualmente: «I carabinieri hanno in tasca un ordine di cattura in bianco. Quando vogliono possono metterci la data». Il magistrato gli ha letto una lista di nomi. «Non conosco nessuno» ha detto Fabbri, «del resto gran parte delle cose scritte in quel verbale, io non le ho dette e, se le ho dette, l'ho fatto per sentito dire».

Sentito dire da chi? Fabbri non lo sa. Ricorda che ad un certo punto il giudice istruttore ha parlato di chock psicologico, soprattutto quando stava trattando il capitolo relativo «alle bombe di Milano».

Abbiamo chiesto ancora a Fabbri se il 17 dicembre '69 aveva riletto quanto aveva «deposto» davanti ai tre sottufficiali dell'ufficio politico della questura, e Fabbri ci ha risposto di no. Allora gli «hanno fatto firmare» e lui ha firmato».

Il giorno dopo, 2 febbraio, lo stesso Alto Adige ritornava sull'argomento (con un articolo intitolato: «Fabbri: nuovi "dubbi" dopo l'interrogatorio»), facendo trapelare una dichiarazione della magistratura (presentata come una «ammissione ufficiosa, detta a mezza voce») che conferma il carattere paradossale di questa incredibile montatura: «questa faccenda non fa che accrescere una confusione che è già grossa. Sarà difficile venire a capo di qualche cosa, seminerà solo ulteriori perplessità». E per parte sua, il giornale aggiungeva: «Le do-

mande a questo punto grandinano. A parte la programmazione degli attentati alle banche di Milano (ma a noi Fabbri ha dichiarato di non aver mai detto questo e ha aggiunto che il giudice istruttore ha parlato anche di "choc" psicologico), ci si chiede come mai la deposizione di Fabbri, della quale esiste una copia in questura, una a palazzo di giustizia a Trento, e una in quello di Catanzaro, diviene integralmente di dominio pubblico, e appare per intero sul settimanale del MSI il *Borghese*, sfuggito al rigore del segreto istruttorio proprio nel momento in cui veniva a cadere... nella strage di Milano, la «pista rossa»? ».

## L'ESCALATION DELLA PROVOCAZIONE ATTRAVERSO POLIZIA, MAGISTRATURA, CARABINIERI E SID

Il dato più impressionante che si ricava da tutta questa vicenda è che dal '69 ad oggi la strategia della provocazione, portata avanti dai corpi repressivi dello stato, ha continuato a svilupparsi e ad aggravarsi progressivamente nonostante il completo smascheramento della «strage di stato», la liberazione di Valpreda, il crollo delle montature più colossali contro la sinistra costruite sull'affare Feltrinelli e sulle «Brigate Rosse».

Anzi, quello che emerge sempre più chiaramente, è che proprio questo smascheramento generale della provocazione di stato, negli ultimi tre anni ha provocato come contromemorandum una sua ripresa in grande stile, portata a livelli d'infamia politica, di spudoratezza giudiziaria e di manipolazione spionistica senza precedenti.

Se la costruzione da parte dell'ufficio politico della questura di Trento, della «deposizione Fabbri» il 17 dicembre '69 (a cinque giorni dalla strage di Milano) conferma l'esistenza non solo a Milano e a Roma, ma anche in altri «centri nevralgici» della strategia della tensione, di una attività sistematica della polizia (sotto la direzione della divisione «Affari Riservati» del Ministero dell'Interno) per costruire montature contro la sinistra che coprissero le responsabilità fasciste e dei centri della provocazione di stato, il suo rilancio a tre anni di distanza rivela l'esistenza di una fase più avanzata della strategia della tensione.

Nel pieno del processo di fascistizzazione — e specialmente dopo la liberazione di Valpreda — polizia, carabinieri e SID in stretta collaborazione con alcuni altissimi settori della magistratura stanno tentando di reinneccare la montatura non solo contro gli anarchici, ma contro ben più alti componenti della sinistra, particolarmente nella situazione attuale di radicalizzazione crescente dello scontro di classe.

E' in questo quadro quindi che va inserita dapprima la redazione da parte del SID del «memoriale» fatto trascrivere a Pisetta e inviato non solo alle procure generali di mezza Italia, ma anche al presidente della repubblica, al governo e ai carabinieri, e successivamente la sua integrale diffusione con la più ignobile spudoratezza da parte dei giornali fascisti.

In tale memoriale infatti, frammiste alle costruzioni più incredibili sulla struttura, l'organizzazione e l'attività delle «Brigate Rosse» e dei «GAP» (sembra che l'Italia sia percorsa in lungo e in largo da «colonne» di terroristi appartenenti ad un fantomatico esercito rivoluzionario!) vi sono ricorrenti e gravissimi tentativi di «aggancio» nei confronti del PCI (e perfino del PSI) e di Lotta Continua.

A questo proposito è sufficiente ricordare ancora una volta (ma non è l'unico) un brano della parte conclusiva del memoriale Pisetta, nel quale il tentativo di «coinvolgimento» di Lotta Continua raggiunge un tale livello di ignobile provocazione da non poter rimanere — oltre a tutto — privo di conseguenze politico-giudiziarie, non solo, e non tanto, per lo squallido ricopiatore del manoscritto ma soprattutto per i diretti responsabili della sua «costruzione» e della sua diffusione:

«Negli ultimi giorni che sono stato in contatto con i vari membri e i dirigenti delle BR (Brigate Rosse) ho appreso che in programma:

1) la riorganizzazione delle «lance» di Milano; si conta infatti ricevere un apporto sostanziale delle misure necessarie per il passaggio a forme di lotta clandestina. Particolare importanza riveste il ruolo la personalità di Pietrostefani Giorgio, il quale si trova su posizioni radicali. Esiste già una frangia di Lotta Continua che ha attuato su larga scala la depurazione del movimento. Gli attentati alle sedi del MSI della Lombardia; fatto per il quale Pietrostefani è stato aspramente criticato per avere utilizzato anche elementi molto giovani. Ora, se queste frange non saranno supportate dal movimento, è quasi inevitabile la loro adesione alla BR».

Nel quadro di questa infame provocazione del SID (che risale al settembre '72) non solo assume un significato più esplicito tutta una serie di episodi di provocazione verificatisi nell'ultimo periodo (dall'arsenale Camerino fino ai fatti di Torino e all'arresto di Guido Viale, incriminato per «tentato omicidio plurimo»), ma evidenzia in tutta la sua natura provocatoria una nuova recentissima montatura giudiziaria, contro Lotta Continua di Trento.

Infatti in data 19 gennaio '73 è stata spedita dal tribunale di Trento, un «comunicazione giudiziaria» (il primo tipo di avviso di reato) dalla quale risulta l'incriminazione di un gruppo di militanti di Lotta Continua (tra i quali il dirigente del MSI locale, per reato di «associazione a delinquere»).

A prima vista, gli aspetti più sconcertanti di questa incriminazione risultano dalla commissione di dirigenti del MSI e di compagni di Lotta Continua in un unico procedimento: «associazione a delinquere», e data dei fatti a cui il procedimento stesso si riferisce: 15 dicembre '72. Dunque a più di due anni di distanza arriva un avviso di reato di questo tipo quando per di più, nello stesso 15 dicembre '70, esistevano già processi contro Lotta Continua di Trento per due manifestazioni (una al mattino e una al pomeriggio) di protesta contro l'assassinio politico del compagno Saltarelli a Milano.

Ma nonostante tutto, non era neppure questo l'aspetto più grave: infatti leggendo attentamente la lista degli indiziati, tra i nomi dei compagni di Lotta Continua compariva incredibilmente quello di... Marco Pisetta.

A questo punto tutto diventava chiaro.

1) un procedimento comunicatosi nel gennaio '73 per fatti che risalgono a più di due anni prima e per i quali esistono già due processi contro Lotta Continua;

2) nello stesso procedimento Lotta Continua è accomunata al MSI sulla base dell'unico reato di «associazione a delinquere»;

3) tra i compagni di Lotta Continua viene ora inserito anche il nome di Marco Pisetta, che non ha mai fatto parte della nostra organizzazione e con il quale non esistevano rapporti di alcun tipo!

E' evidente, a questo punto, dove la provocazione di stato stia mirando nei confronti di Lotta Continua da Torino a Milano, da Trento a Pisa: ad un'oggettiva messa fuorilegge, ad una riduzione della lotta politica rivoluzionaria nei termini di una «associazione a delinquere», ad un'incredibile tentativo di coinvolgimento nelle grosse montature di stato costruite dai corpi armati e giudiziari negli ultimi anni contro la sinistra nel suo complesso.

E non è un caso che — nel momento in cui la magistratura milanese ha dimostrato, dopo una prima fase di forsennato entusiasmo, sempre maggiore perplessità su questa colossale montatura — siano entrati direttamente in campo i servizi segreti, i carabinieri e i massimi organi di stampa fascista, per cercare di creare il retroterra politico e giudiziario adatto ad un rilancio in grande stile delle manovre provocatorie, non più principalmente attraverso la magistratura milanese ma facendo passare direttamente in campo le procure e i giudici di Genova, Torino, Pisa, Trento, Roma e forze di qualsiasi città più sensibile alle «esigie strategiche» della provocazione di stato sul «terrorismo rosso».

## MILANO

Lo spettacolo «Pum, pum. Chi è? La polizia» viene presentato a Milano a partire da giovedì sera, 8 febbraio, al cinema Rossini di Quarto Oggiaro, via Mandretti, 25. In vista dello spettacolo stasera alle 21 presso il centro sociale di Quarto Oggiaro, si tiene un dibattito organizzato dai compagni della Comune e da altre organizzazioni.

## «SCIENZA PER IL VIETNAM»

Il consiglio dei delegati della Casaccia e della sede CNEN di Roma, ha raccolto per l'iniziativa «Scienza per il Vietnam» lire 605.000 alla Casaccia, e lire 443.000 alla sede, che serviranno per contribuire all'acquisto di 20.000 dosi di sulfamidico per il trattamento della malaria resistente al chinino.

## PALERMO

Scuola quadri - Giovedì ore 18: studenti. Lunedì ore 22: militanti e simpatizzanti.

## PAVIA

Giovedì 8 febbraio, alle ore 21, nella sede del PCI di Pinerolo Po (Pavia) assemblea dibattito promossa dal PCI, sez. Pinerolo, Lotta Continua, sez. Oltre Po, sul tema: il governo Andreotti deve cadere.

Tutti i compagni sono invitati a partecipare.



# VIETNAM - NUOVI COMBATTIMENTI NEL SUD THIEU VIOLA GLI ACCORDI SULLA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Disertori americani a congresso a Parigi

Nuovi combattimenti si registrano nel Sud Vietnam. I più gravi, secondo i dati di Saigon, sono avvenuti a Pleiku sugli altipiani centrali. Una quarantina di chilometri a ovest di Hue, dove l'artiglieria e le forze sudvietnamite hanno attaccato le posizioni tenute dai comunisti di Hanoi. La situazione militare è di nuovo in movimento anche a Laos e in Cambogia. Un violento scontro contro la città laotiana di Pak è stato sferrato dalle forze Pathet Lao. La battaglia continua, tre viene segnalato l'arrivo di rinforzi del governo fantoccio. In Cambogia, i combattimenti sono stati a tutto il sud e il sud-est del paese. Gli scontri più aspri sono in corso nella provincia di Takei; i ribellioni hanno interrotto la strada numero 2 che collega la capitale

Phnom Penh con il delta del Mekong. Altri attacchi comunisti sono avvenuti contro la base di Neak Luong, sul Mekong, 5 chilometri a sud-est della capitale, e nella località di Babong nella zona detta « becco d'anatra ». La cosiddetta normalizzazione è perciò ancora lontana.

Sul piano diplomatico, USA e Vietnam del nord hanno scelto definitivamente Parigi come sede della conferenza internazionale sul Vietnam, da convocare in febbraio. Alla conferenza dovrebbero partecipare anche il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam, il governo di Thieu, la Cina, l'URSS, la Polonia, l'Ungheria, la Gran Bretagna, la Francia, il Canada, l'Indonesia e il segretario generale dell'ONU Waldheim. Thieu ha dovuto abbassare; si era detto contrario a Parigi, dopo che i suoi

scagnozzi alla firma degli accordi di tregua erano stati accolti dalle dimostrazioni di migliaia di compagni. Ora afferma di aver ricevuto assicurazioni dal governo francese per impedire che si ripetano « incidenti » del genere.

Intanto alla base di Tan Son Nhut, vicino Saigon, continuano le riunioni della commissione militare quadripartita (Hanoi, GRP, Stati Uniti, Saigon). Si è riunita per la prima volta anche la commissione militare bipartita, che comprende soltanto i rappresentanti del Governo Rivoluzionario Provvisorio e del governo di Saigon, e che alla fine sostituirà quella quadripartita. Finora, però, non è venuto fuori alcun risultato di rilievo. Nessuna informazione neanche da Parigi, dove vanno avanti le conversazioni politiche tra i rappresentanti di Saigon e

del Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Alquanto confuso rimane il problema della liberazione dei prigionieri di guerra. I rappresentanti Vietcong hanno illustrato le modalità del rilascio dei prigionieri USA. Invece notizie estremamente preoccupanti vengono da Saigon. Un portavoce del governo ha detto infatti che negli ultimi giorni sono stati « liberati » più di 10 mila prigionieri vietcong, i quali avrebbero chiesto a Thieu di non essere rinviati nelle zone liberate dai rivoluzionari. Questi 10 mila prigionieri fantasma sono stati perciò considerati « rimpatriati ». Il che, in parole povere, significa che non si sentirà più parlare di loro. Facile immaginare con quali metodi questi compagni siano stati costretti a firmare quella pazzesca richiesta. Ed è preoccupante che si verifichino le ipotesi più nere sulla sorte dei rivoluzionari prigionieri: Thieu viola gli impegni precisi assunti con la firma degli accordi di Parigi, senza che sia possibile controllare in alcun modo la veridicità di quanto egli afferma. Adesso è stato annunciato che altri 20 mila prigionieri vietcong hanno chiesto a Thieu di non essere liberati: o sono stati massacrati, o la dichiarazione è stata estorta con la tortura. Di qui non si scappa. Ma, tanto per coprirsi le spalle, il portavoce di Thieu ha precisato che le decisioni sui prigionieri sono state prese qualche giorno prima dell'entrata in vigore della tregua.

Un'iniziativa molto interessante è stata programmata a New York. Il 1. aprile inizierà a Parigi una conferenza di delegati dei centomila e più disertori e renitenti alla leva americani rifugiati all'estero, e di altre organizzazioni simpatizzanti. Verrà impostata una campagna per « l'amnistia totale e generale » per quanti si sono rifiutati di partecipare al massacro nel Vietnam. Verrà inoltre dimostrato, cifre alla mano, che Nixon mente quando afferma che gli esuli sono « poche centinaia ». Un deputato democratico di New York ha annunciato di aver ripresentato al congresso un disegno di legge per l'approvazione di un'amnistia generale per tutti i pacifisti.

## COLOMBIA UCCISO JOSÉ SEPULVEDAS CAPO DELL'ELN

BUCAMARANGA (Colombia).  
7 febbraio

Uno dei massimi dirigenti dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), José Solano Sepulvedas, è stato ucciso in combattimento dalle forze della repressione. Reparti dell'esercito governativo avevano ottenuto da uno spione, in cambio della taglia di quasi tre milioni di lire posta sulla testa del compagno Sepulvedas, l'indicazione dove i guerriglieri si erano ritirati dopo l'imboscata condotta il 24 gennaio scorso contro i soldati a San Vicente de Chucuri. La quinta brigata governativa circondava le posizioni dei guerriglieri e, dopo una lunga resistenza di questi, abbatteva Sepulvedas con tre colpi di carabina. E' stata anche uccisa la compagna di Sepulvedas, Maria Teresa Echeverry, nota sotto il nome di battaglia di « Fabiola ».

José Solano Sepulvedas era nato il 14 agosto 1933 a Simacota da una famiglia di contadini poveri. Entrò a far parte dell'ELN nel 1965 e la sua conoscenza della regione lo portò presto a diventare uno dei massimi capi della guerriglia.

Sepulvedas è stato anche uno degli animatori del movimento di occupazione di terre, sviluppatosi in questi ultimi mesi con grande vigore e che ha visto centinaia di migliaia di contadini occupare le terre degli agrari, nonostante le feroci misure repressive del regime. Alle rappresaglie contro le famiglie di contadini, i guerriglieri dell'ELN hanno reagito in questi giorni con una serie di azioni che segnano un netto intensificarsi della lotta. Attacchi contro reparti e postazioni governative sono stati compiuti a Bucamaranga e Medellín (secondo centro del paese), con occupazione di centri abitati ed espropriazione di uffici governativi e capitalisti. Nel corso di queste azioni i governativi hanno perduto 10 uomini, tra ufficiali, soldati e poliziotti uccisi o feriti.

# Provocazione fascista e lotta proletaria in Calabria

Nel mese di gennaio, e in particolare nei giorni immediatamente seguenti il congresso di Roma, sono riprese in tutta la Calabria le spedizioni fasciste, coperte dalla più sfacciata protezione poliziesca, e colla partecipazione dei più noti mazzieri di Vibo, Reggio, Messina.

Le aggressioni culminano con un duro pestaggio di alcuni compagni al Liceo Scientifico di Cosenza, il 3 febbraio, e la tentata strage e la devastazione della sede del PDUP il 22 gennaio a Catanzaro. A Reggio Calabria, lunedì 29 gennaio, i fascisti, mobilitati per l'Università, tentano di infiltrarsi in una manifestazione di alluvionati e si scontrano con la polizia. Di nuovo a Reggio Calabria, la notte del 30 gennaio, scoppiano nove bombe, apparentemente senza un obiettivo preciso. La polizia la notte stessa ha pronti i mandati di perquisizione per le case dei compagni, e in tal modo, oltre a garantire l'impunità ai fascisti, dà fiato alla loro propaganda in città contro la sinistra rivoluzionaria. Le dichiarazioni del sottosegretario agli interni Ernesto Pucci, che scagiona i fascisti, sono riprese direttamente dal Secolo e dalla Gazzetta del Sud, giornale locale della catena Monti, che cercano di montare una provocazione sui « terroristi che vengono da Torino ».

Contemporaneamente i fascisti cercano di ricostituire uno schieramento interclassista reazionario sulla parola d'ordine dell'università a Reggio. Dietro la protezione concessa agli squadristi di Reggio dalla polizia (ultimamente molto attiva nel colpire con una pioggia di denunce e intimidazioni la presenza della sinistra rivoluzionaria nelle scuole) c'è il tentativo di alimentare, questa volta in modo del tutto artificioso, il risorgere del clima che portò alla rivolta, naturalmente nel senso del completo isolamento delle avanguardie comuniste, e di provocare un radicale capovolgimento di quella situazione che nell'autunno, con la manifestazione dei 70.000 il 22 ottobre, aveva portato i fascisti al più completo isolamento.

Il dato più rilevante è sicuramente il fatto che l'azione criminale dei fascisti si ripropone oggi in tutta la Calabria con estrema violenza, con un piano ben coordinato, e con la più scoperta collaborazione della polizia e dei carabinieri.

Bisogna partire dal dato di fatto che i progetti dei fascisti, sostenuti dall'ala più reazionaria della borghesia italiana, di controllare il proletariato meridionale e di dare alle sue lotte un segno ed una interpretazione reazionaria sono falliti da Reggio in poi, soprattutto nei paesi della Calabria, che hanno alle spalle grosse esperienze di lotta. Anche nei centri terziari, sui quali si puntavano le maggiori speranze dei fascisti, questo progetto è stato battuto. A Cosenza e Crotone in particolare, ma anche a Catanzaro, la propaganda demagogica e interclassista dei fascisti è stata decisamente isolata, politicamente e anche fisicamente. Le manovre di dare obiettivi corporativi alle lotte degli studenti, alle lotte

degli operai dei servizi, sono fallite. Contemporaneamente nessuno spazio trova la « politica del doppiopetto », l'inserimento nelle strutture locali per avere un peso clientelare, per gestire una fetta di potere, non ha avuto, almeno fino ad ora, alcun successo. La carta principale che giocano i fascisti è quindi quella dello squadristo attivo, della difesa degli interessi delle forze reazionarie attraverso l'attacco diretto allo sviluppo delle organizzazioni rivoluzionarie, al loro radicamento nelle situazioni di massa. Da questo punto di vista è facile comprendere come gli obiettivi dei fascisti coincidano interamente con quelli della polizia, come ancora una volta lo squadristo nero sia al servizio di Andreotti e dei grandi padroni.

Il dato che è al centro della situazione in Calabria è il rapido, gravissimo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato, che è determinato oggi in modo particolare dalle conseguenze dell'alluvione e dall'aumento della disoccupazione, maggiore soprattutto in alcuni paesi dell'interno e che, in particolare nel cosentino, sono di tradizione comunista. Questo aggravamento delle condizioni di vita acuisce le tensioni, in molte situazioni dando vita ancora una volta alla lotta spontanea e violenta dei proletari. Ma mentre negli anni precedenti la generalizzazione e l'unificazione della lotta nei paesi e nelle città era più difficile, oggi sono proprio le condizioni materiali e la presenza anche se con grossi limiti delle avanguardie rivoluzionarie che possono consentire l'estensione della lotta e la possibilità di raggiungere dei livelli organizzativi ben più avanzati di quelli che fino ad ora si erano realizzati.

Di questa possibilità reale di uno sviluppo impetuoso, radicale, e maturo del movimento di massa hanno paura il potere locale, gli agrari e i fascisti: ad esso si contrappongono con tutta la loro violenza. In questo gioco che i fascisti tentano grosse responsabilità spettano alle organizzazioni revisioniste, che non solo rifiutano di essere alla guida delle lotte dure che gli alluvionati portano avanti, ma che chiamano provocatori i compagni che questa responsabilità se la assumono; consegnano i proletari alla polizia e ai fascisti, e ancora una volta ai rapporti con gli strati della piccola e media borghesia subordinano ogni altro interesse.

Di fronte a questa situazione, la prima risposta le organizzazioni rivoluzionarie l'hanno data con la manifestazione di Catanzaro. I loro compiti oggi sono enormi, e nonostante i limiti la coscienza della propria responsabilità è ugualmente presente. Oggi si tratta di poter stabilire i nostri rapporti col proletariato zona per zona ma contemporaneamente di dare più vigore alla generalizzazione di una serie di obiettivi che interessano tutti i proletari calabresi: il salario garantito per operai, braccianti e alluvionati disoccupati; la costruzione di case, strade; la riduzione dei prezzi; la scuola gratuita per gli studenti proletari.

## Il compagno Giovanni Marini trasferito a Sulmona

Il compagno Giovanni Marini, in carcere ormai quasi da un anno per aver ucciso il fascista Falvella mentre cercava di difendere se stesso e i suoi compagni da un'aggressione, è stato trasferito da Avellino nel carcere di Sulmona. Questo provvedimento fa parte di una lunga serie di misure repressive a cui il compagno Marini è stato regolarmente sottoposto da quando è in carcere.

Nel carcere di Salerno Marini era sempre stato alla testa delle lotte e aveva dato un notevole contributo all'organizzazione e alla discussione politica dei detenuti: quando i compagni di Sarno furono arrestati in seguito alla provocazione poliziesca contro la lotta delle operaie della Mancuso, entrando in carcere trovarono subito la piena e immediata solidarietà di tutti i detenuti che, oltre a ricoprirli di cibo e sigarette, parteciparono attivamente dal carcere alla manifestazione indetta all'esterno dai compagni, con drappi rossi e pugni chiusi. A

questo aveva molto contribuito la presenza in carcere di Marini, che infatti fu subito trasferito ad Avellino.

Ora da Avellino dopo pochi mesi lo hanno mandato a Sulmona, per isolarlo, per impedirgli di vedere i parenti che non hanno i mezzi per pagarsi continui viaggi né per sé né per gli avvocati, per poterlo tenere sotto un « controllo » più stretto senza che fuori se ne possa avere alcuna notizia.

Il compagno Marini, come tutti i compagni che in carcere non vengono meno ai propri impegni di militanza e di lotta, non può essere tollerato dalle autorità carcerarie che continueranno a cercare tutti i mezzi per farlo tacere e per perseguitarlo, e proprio per questo ha bisogno, come tutti gli altri, della piena solidarietà e dell'appoggio di tutti i compagni esterni, a Salerno, a Sulmona come in tutti gli altri carceri dove verrà cacciato.

# RIESPLODONO LE LOTTE STUDENTESCHE IN EGITTO

Leale rifornisce le bande fasciste di Grivas a Cipro

CAIRO, 7 febbraio

Per la sesta volta dalla fondazione della Federazione Araba sono riuniti i capi dei tre stati che ne fanno parte: Assad della Siria, Sadat dell'Egitto, Gheddafi della Libia. L'incontro dopo pochi giorni dopo la riunione del consiglio supremo delle forze armate arabe per l'elaborazione di una strategia comune di battaglia contro Israele. Il fine fondamentale di entrambi i convegni è di dare, se al governanti israeliani (che la loro lunga), alle masse arabe la impressione di una rinnovata

militanza ant imperialista e antisionista, e di coesione ed efficienza militare.

L'altra faccia di questa linea politica è la repressione interna fattasi ora, particolarmente in Egitto, violentissima. Alla sollevazione degli studenti, guidati dalle avanguardie palestinesi e sostenuti da un ampio fronte di operai e intellettuali, verificatisi all'inizio di quest'anno, Sadat ha risposto con le epurazioni e gli arresti su vasta scala. Il fatto che la rivolta studentesca, che ha provocato durissimi scontri al Cairo e

presso tutte le università egiziane, abbia avuto radici e ripercussioni superiori ad ogni episodio del genere del passato, è confermato dalle dimensioni ora raggiunte dalla repressione e dalla rinnovata esplosione di agitazioni in questi giorni.

Nelle carceri egiziane sono state rinchiusi in questi giorni diverse centinaia di persone, tra studenti, intellettuali, operai, militanti di sinistra. E una commissione d'inchiesta, capeggiata dal presidente dell'assemblea nazionale egiziana Hafez Badawi, ha espulso dal partito unico egiziano (Unione Socialista Araba), oltre 70 membri, tutti esponenti della sinistra, per « deviazionismo ». Tra questi sono numerosi i giornalisti, gli artisti, gli avvocati, i letterati.

120 delle vittime del terrorismo repressivo hanno ieri diffuso dal carcere un comunicato in cui viene smascherata la falsa linea « liberalizzatrice » sadatiana, portata avanti in questi mesi unicamente nell'interesse dei grandi proprietari terrieri e degli industriali egiziani, a suo tempo parzialmente spodestati da Nasser. I 120 esigono per sé processi pubblici che, dicono, si trasformeranno in un processo al governo Sadat. Essi accusano il regime di aver calpestate le libertà democratiche e di seguire una linea di fascizzazione.

La repressione, e la trovata di chiudere anticipatamente scuole e università all'inizio del gennaio scorso, non sono valsi a liquidare l'opposizione, che, anzi, in questi giorni, sta tornando ad esplodere in forma durissima.

## Appello del movimento popolare di liberazione dell'Angola

MOVIMENTO POPOLARE  
DI LIBERAZIONE DELL'ANGOLA.  
Servizi di Assistenza Medica  
APPELLO

Incapaci di frenare l'estendersi delle zone liberate dall'MPLA in Angola, i criminali di guerra portoghesi hanno ripreso il lancio di prodotti chimici, erbicidi e defolianti, sulle terre coltivate dal nostro popolo.

Gli effetti di questi prodotti possono essere identificati come segue:

— Il 2,4 D (2,4 acido diclorofenossiacetico);

— Il 2, 4, 5 T (2, 4, 5 acido triclorofenossiacetico);

— l'acido cacodilico;

— il picloran (conosciuto commercialmente come TORDON).

Considerevoli distese di coltivazioni di manioca, miglio, patate alberi da frutto sono state così distrutte. Inoltre il bestiame e la fauna di questi luoghi deperiscono, presentando sintomi di avvelenamento. Persino il pesce muore nei fiumi e negli stagni nei giorni successivi alla caduta di questi gas.

Si sa in effetti che questi prodotti agiscono anche sugli esseri umani, provocando disturbi polmonari, digestivi e perdite di sangue dalla bocca. Il 2,4,5T provoca nelle donne incinte delle malformazioni congenite: l'acido cacodilico è pure molto velenoso poiché contiene arsenico, di cui un grammo per ogni chilo

di peso basta per uccidere un uomo. Per quanto riguarda il picloran, questo non solo distrugge i vegetali, ma impedisce inoltre la loro crescita per due anni circa.

Come risultato di questo nuovo crimine migliaia di Angolani delle zone liberate si trovano in uno stato allarmante di carestia e le misure prese per far fronte a questa situazione non hanno effetto immediato. Senza soccorsi urgenti migliaia di esseri umani, uomini donne e bambini rimarranno in una situazione di terribile disagio che i criminali colonialisti peggiorano con bombardamenti a catena.

I servizi di assistenza medica del MPLA lanciano un appello urgente a tutti i comitati di sostegno e a tutte le organizzazioni e persone di buona volontà perché una campagna massiccia e urgente di viveri e di sementi sia organizzata in favore di queste popolazioni.

Il SAM chiede inoltre che le organizzazioni internazionali ed in particolare l'ONU e l'OUA denuncino e condannino severamente questo nuovo crimine del Portogallo e trovino i mezzi per impedirgli l'uso di tali metodi.

I viveri, i vestiti, le coperte, i medicinali possono essere inviati al seguente indirizzo:

MPLA - Servizi di Assistenza Medica: P.O. Box 20793 - Dar es Salaam - TANZANIA.

## MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE SEMINA MORTE E FERITI

## PROGRAMMA MODERATO DI ALLENDE IN VISTA DELLE ELEZIONI DI MARZO

ANTIAGO DEL CILE, 7 febbraio.

Un clima elettorale che la destra tentandoci di riportare ai toni da guerra civile dell'autunno scorso, il presidente del governo di Unità Popolare, Salvador Allende, ha tenuto un discorso allo stadio nazionale di Santiago per illustrare il programma di un unico « parlamento popolare » suo raggruppamento (le elezioni generali si terranno il 4 marzo).

Le accuse relative alle difficoltà economiche in cui versa il Cile, Allende ha risposto attribuendole al governo del regime precedente e alla cospirazione dell'imperialismo tenuto dai partiti di destra ed al tema destra. Quanto al programma, Allende ha annunciato la sostituzione del sistema bi-camerale cileno con un unico « parlamento popolare » con la facoltà riservata al presidente di scioglierlo. Nel settore nazionale verranno incorporati le industrie e i monopoli più grossi e fortemente aumentate saranno le entrate pubbliche, specie dai « settori più ricchi ». Il presidente ha anche annunciato un programma di vasti investimenti nelle massime industrie del paese: alimentari, medicinali, abbigliamento, edilizia, scuole, ospedali, case naturali.

Investimenti saranno sostenuti prestiti che Allende è riuscito ad ottenere ultimamente dalle varie centrali finanziarie imperialiste, dal Fondo Monetario Internazionale, a Mosca perfino a Washington (600 milioni di dollari).

Intanto la campagna elettorale sta continuando a seminare vittime. Solo in gennaio, secondo una statistica pubblicata dal Generale Pratts, uno degli interni, sono morte tre

## MILANO

Questa sera alle ore 21, al Museo della scienza, in via San Vittore, dibattito organizzato dal Comitato Vietnam sul tema « Vietnam dopo gli accordi ». Moderano Enrica Colotti Pichel e il giornalista La Valle tornato in questi giorni da Hanoi.



MILANO - IL PICCHETTAMENTO ALL'ASSOLOMBARDA SI E' CONCLUSO CON UNA GRANDE PROVA DI FORZA

## 10.000 METALMECCANICI ATTRAVERSANO TUTTO IL CENTRO

MILANO, 7 febbraio

Le tre giornate di mobilitazione dei metalmeccanici milanesi si sono concluse oggi con una grande prova di forza che ha mostrato ancora una volta l'alto livello politico raggiunto dalla lotta operaia.

Un lunghissimo corteo, molto combattivo, di 10.000 operai di Sesto San Giovanni e di Monza ha percorso tutto il centro di Milano, portando ancora una volta nella città gli slogan operai, il suono dei campanacci e dei tamburi. Al centro della manifestazione c'è stata la presenza massiccia degli operai della Breda, che nell'ultimo mese hanno

messo in atto forme di lotta molto dure come il blocco dei cancelli e di Viale Sarca. Davanti alle sedi dell'Intersind e dell'Assolombarda si sono ripetute le scene dei giorni scorsi. Grida e slogan contro il picchetto di polizia schierato davanti ai palazzi padronali; canti rivoluzionari; passando dall'Intersind all'Assolombarda gli operai sono sfilati davanti all'università Statale per esprimere la loro solidarietà di massa contro l'attacco repressivo in atto contro il Movimento Studentesco. Poi sono arrivati in piazza Duomo, dove il corteo avrebbe dovuto sciogliersi. Ma a questo punto gli operai si

sono infilati in massa sotto la galleria, facendo riecheggiare di slogan e di fischi il «salotto della borghesia milanese» ed hanno proseguito per via Manzoni, per via Montenapoleone (la strada delle boutiques delle signore borghesi) e sono ritornati in piazza San Babila, nel covo dei teppisti neri. Nel corteo operaio è confluito un corteo di studenti medi contro le sospensioni e gli scrutini. La manifestazione è partita da largo Cairoli, con la partecipazione di avanguardie di numerose scuole. Gli studenti sono stati molto ben accolti dagli operai che gridavano «operai studenti uniti nella lotta».

## Pescara - LA LOTTA OPERAIA ALL'ACE HA RICONQUISTATO LA SUA FORZA

Giovedì primo febbraio gli operai dell'ACE hanno dato una prima, parziale ma dura risposta al clima di lager instaurato dentro la fabbrica dal direttore Fonsi con spie, scagnozzi e polizia durante gli scioperi. Rispetto ad una situazione che vedeva una percentuale di scioperanti del 20% al primo turno e del 50% al II, gli operai hanno superato il 50-60%. Questo allargamento della partecipazione operaia è dovuto essenzialmente alla forza espressa dalle giovani avanguardie della FIAT, presenti al picchetto davanti all'ACE. Venerdì 2 la direzione annuncia 105 sospensioni, e oltre alle tre operaie già licenziate tra le quali una delle

più combattive delegate, Rosa Cifani, si parla del licenziamento di un fascista, nel chiaro quanto ingenuo tentativo di confondere le acque. Gli operai hanno risposto alle sospensioni con uno sciopero di tre ore. Sabato il primo turno ha scioperato al 90%, ed è entrato in fabbrica in corteo. Lunedì il II turno ha scioperato compatto.

In questo momento di ripresa e di indurimento della lotta, la chiusura del contratto dei metalmeccanici significherebbe portare all'isolamento e alla sconfitta gli operai dell'ACE, e contemporaneamente togliere un punto di riferimento a tutti gli operai e proletari abruzzesi.

## ROMA - Tre compagni espulsi per un anno dal liceo Tasso

ROMA, 7 febbraio

Numerose scuole romane, negli ultimi tempi sono diventate sede di veri e propri processi contro i militanti più impegnati nelle lotte. L'ultima, in ordine di tempo è il Tasso, dove i professori più reazionari, Sorino, Galardini e Santangelo, hanno messo sotto accusa 14 compagni rei di aver partecipato ad una occupazione contro l'assassinio della polizia a Milano.

Il «processo», durato quasi una settimana, si è concluso con l'espulsione per un anno dalla scuola di tre compagni, Antonio Imperatori, Peter Quel e Andrea Ferri, che sono sempre stati all'avanguardia delle lotte, e con la sospensione di un altro — Paolo Gentiloni — per 15

giorni. L'occupazione della scuola è stata evidentemente solo una scusa per colpire l'organizzazione che i compagni avevano raggiunto dentro il Tasso, per cercare di frenare la mobilitazione di tutti gli studenti romani, per i quali il Tasso è sempre stato un punto di riferimento. Già oggi, gli studenti hanno risposto con il blocco delle lezioni e con cortei interni, ed hanno organizzato una assemblea aperta per domani dando volantini davanti a molte altre scuole di Roma.

## ROMA - ASSEMBLEA DI INSEGNANTI E STUDENTI AL GENOVESI

### Il preside Sbolgi deve essere espulso

Gli insegnanti parteciperanno allo sciopero dei metalmeccanici

ROMA, 7 febbraio

Un'assemblea convocata dalla sezione della CGIL scuola della zona Nord all'istituto tecnico Genovesi, ha approvato una mozione che chiede l'espulsione del preside del Genovesi Sbolgi, e di quello della scuola media di Casalotti Schilirò, responsabili della feroce repressione contro gli studenti. La stessa mozione decide che gli insegnanti della CGIL sciopereranno il 9 a fianco dei metalmeccanici, e chiede al direttivo sindacale di proclamare lo sciopero in tutte le scuole.

## 9 FEBBRAIO: APPUNTAMENTO A ROMA

Venerdì mattina gli operai provenienti da tutta Italia si concentreranno in 4 cortei che alle 9,30 partiranno per confluire a San Giovanni.

I 4 concentramenti sono questi: alla stazione Tiburtina quelli provenienti dalla Lombardia e dal Veneto. All'Ostiense quelli della Liguria e del Piemonte, a Cinecittà e a Piazza della Repubblica (stazione Termini) quelli del Sud e del Centro.

Alle 9,30 all'Università è fissato il concentramento degli studenti di Roma, che in corteo si uniranno agli operai provenienti dalla Tiburtina.

## ROMA - A SAN BASILIO

### 60 FAMIGLIE OCCUPANO LE CASE

Ieri sera 60 famiglie hanno occupato spontaneamente 4 palazzine dello IACP. Gli occupanti sono tutti proletari e operai che provengono dalla coabitazione. Alcuni hanno occupato perché sono stati sfrattati da case private.

Gli appartamenti sono ancora in costruzione, ma l'impellenza del bisogno ha spinto le famiglie ad occupare queste case che oltre a non essere finite non sono state neanche assegnate a San Basilio. I lavoratori che hanno occupato non vogliono togliere le case agli altri proletari, ma ribadiscono la necessità di avere subito una casa. Gli occupanti hanno sentito il bisogno di essere appoggiati e di pubblicizzare la loro lotta. Hanno informato Paese sera, che non ha dato nessuna notizia. Hanno informato anche il solito Tozzetti, del SUNIA, il quale ha risposto: «avete fatto male».

## CHIUSO IL CONTRATTO DEI CHIMICI ENI

E' stato chiuso oggi il contratto dei chimici dipendenti dall'ENI. Dopo la rottura delle trattative era intervenuto nella vertenza il ministro Coppi. Oggi la firma dell'accordo. Il testo non è stato ancora reso noto: i sindacati hanno annunciato che il nuovo contratto prevede «la classificazione unica e la completa parità normativa tra operai e impiegati, la attuazione rigorosa dell'orario contrattuale di 40 ore settimanali, il diritto dei turnisti di usufruire di tante giornate di riposo compensativo quante sono le festività infrasettimanali lavorate, l'aumento dei giorni di ferie e un aumento dei minimi tabellari di 18mila lire al mese».

Sui contenuti del contratto e sulla mobilitazione dei chimici pubblici ritorneremo nei prossimi giorni.

## Il fermo di polizia al Senato

Il disegno di legge fascista sul fermo di polizia, proposto da Andreotti e Rumor, è stato assegnato alla commissione interni del Senato. Non si conoscono i tempi dell'inizio della discussione sul progetto.

## NUORO

Domenica 11 alle ore 10,30 nella sede di Lotta Continua (via XX Settembre) COORDINAMENTO REGIONALE. Sono invitati a partecipare i compagni di Oristano, Seruli, Bolotoma, Macomer, Lanusei, Ardauli, Georgei, Sorgono, Tonara, Austio.

## COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Domenica 11 febbraio, alle ore 9, è convocata a Milano la commissione nazionale lotte operaie con il seguente ordine del giorno: organizzazione del convegno operaio di Lotta Continua.

IN UN INCONTRO CON I SINDACATI SUL PIANO ECONOMICO PER IL 1973

## ANDREOTTI ANNUNCIA UN NUOVO REGALO AI PADRONI: LA FISCALIZZAZIONE DEGLI ONERI

ROMA, 7 febbraio

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha proclamato ufficialmente lo sciopero generale di 4 ore delle categorie industriali per il prossimo 27 febbraio. Lo sciopero non è stato dunque esteso ai lavoratori dei servizi e dell'agricoltura; è molto probabile però che nelle prossime settimane si aggiungano le adesioni autonome di molti sindacati di categoria.

L'azione — afferma un comunicato dei sindacati — è diretta a sostenere le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali e a contrastare la tendenza padronale di ripristinare vecchi rapporti contrattuali e di potere.

ANDREOTTI ESPONE IL PIANO ECONOMICO PER IL 1973 AI SINDACATI: AI PADRONI IL REGALO DELLA FISCALIZZAZIONE

I dirigenti confederali dei sindacati, intanto, hanno partecipato oggi ad una riunione con Andreotti e i ministri Malagodi, Taviani, Ferri e Cop-

po; per ascoltare la relazione del governo sul programma economico per il 1973. Proprio ieri, alla vigilia di questo incontro, Andreotti aveva inviato una lunga lettera alle confederazioni, nel quale il presidente del consiglio, con il tono ricattatorio che gli è consueto, esalta «lo spirito riformatore del governo». Con incredibile faccia tosta Andreotti rivendica la validità di tutti i provvedimenti che hanno affossato le «riforme» della casa e dell'agricoltura; e di quelli in preparazione, in particolare sull'università e la sanità.

Una «sorpresa» ancora più rilevante Andreotti l'ha tenuta in serbo per l'incontro di oggi: la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il governo ha così deciso di regalare centinaia di miliardi ai padroni perché possano continuare la loro «ristrutturazione» a suon di licenziamenti, sospensioni, serrate. Che Andreotti si preparasse a questa iniziativa a favore dei padroni non era un mistero; essa si inserisce all'interno di quella trattativa complessi-

va, che i sindacati hanno accettato per un nuovo sviluppo economico e che passa oggi in primo luogo attraverso la sconfitta della lotta metalmeccanica. La fiscalizzazione degli oneri sociali, richiesta insistentemente dalla Federmecanica, vale a dire 1.000 miliardi regalati al fisco dei padroni e sottratti ai salari operai, attraverso un ulteriore aumento del costo della vita.

LE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Al termine della riunione del comitato esecutivo della FLM, nel quale sono state decise 40 ore di sciopero per gli operai metalmeccanici, sindacati hanno fatto il punto sulle trattative. Per quanto riguarda le industrie private «non esistono» — condito la FLM — le condizioni per prendere le trattative, né per mediazione del ministro del lavoro. Per quanto riguarda invece la trattativa con l'Intersind per le aziende pubbliche viene ribadita come condizione «per arrivare ad uno sbocco positivo» l'accoglimento della richiesta di 38 ore per i siderurgici.

Intanto Coppi ha annunciato «dopo la manifestazione dei metalmeccanici del 9 febbraio, probabilmente il lunedì successivo 12 febbraio» assumerà «un'iniziativa» la vertenza.

Si tratta, evidentemente, di far trarre direttamente nella trattativa fiscalizzazione offerta ai padroni esprimendo, ancora una volta, «fretta di chiudere» di Andreotti.

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

### LA SITUAZIONE

deciso per dare alla lotta politica generale il segno dell'autonomia di classe, per impedire che ancora una volta politica ed economia si separino e si oppongano, per garantire che il rifiuto della delega alla gestione della propria lotta in fabbrica, conquistato nel '69, si sviluppi oggi nel rifiuto della delega alla gestione della propria lotta sul piano del potere nella società, dei meccanismi sociali e istituzionali che lo regolano e che ne esprimono i rapporti di forza.

### Lo schieramento riformista: due tattiche o due strategie?

E' in atto, oggi, il più massiccio tentativo di soffocare l'autonomia operaia. La contraddizione che separa il fronte reazionario — guidato dal governo Andreotti — dal fronte riformista è una contraddizione che tende a diventare sempre più inconciliabile, a rappresentare interessi di classe antagonisti all'interno della società borghese; ma rispetto alla questione decisiva dell'autonomia operaia è una contraddizione sui modi e non sulla sostanza. Dicevamo, nel '69, che l'autonomia operaia è un processo lungo, ma che in ultima istanza essa coincide col rifiuto della lotta operaia a funzionare come molla dello sviluppo capitalistico. Questo criterio va ancora e tanto più oggi posto al centro dell'analisi e della prospettiva della lotta di classe. Di fronte a uno schieramento reazionario che punta provocatoriamente, alla maniera forte, alla militarizzazione dello scontro di classe, sta oggi uno schieramento riformista e revisionista strategicamente unito ma tatticamente diviso. Le massime centrali burocratiche del revisionismo — il centro dirigente del PCI e della CGIL, oltre alla segreteria del PSI, che non merita neanche l'appellativo di «revisionista» — seguono il programma limpido e oltranzista della distruzione dell'autonomia operaia, della subordinazione operaia alle ragioni di stato del superamento della crisi e del rilancio della macchina economica. Le enunciazioni di principio revisionista di Berlinguer nella primavera del '70 — rilanciare lo sviluppo produttivo — hanno assunto una forma programmatica, e tentano di offrire una riedizione della linea togliattiana della «ricostruzione» e della CGIL del «piano del lavoro». Amendola, Berlinguer, Lama, Scheda, Cossutta, i portavoce del «PCI partito di governo», offrono tutto e subito in cambio di un passaggio di mano nello schieramento parlamentare: e offrono in buona sostanza il sacrificio totale della classe operaia alle supreme esigenze della nazione. Liquidazione dei contratti, accordi fra governi e confederazioni sul pieno sfruttamento della forza lavoro, consenso parlamentare del PCI alla ristrutturazione complessiva dell'apparato produttivo capitalistico, eliminazione delle avanguardie rivoluzionarie e emarginazione dei settori riformisti più riluttanti (a partire dai sindacati industriali), questi sono i capisaldi di un attacco senza riserve all'autonomia operaia. Questa linea spregiudicata — che continuamente sfocia nella complicità implicita o addirittura dichiara-

rata con la repressione a sinistra, clamorosa sull'omicidio di Milano, sulla sparatoria di Torino, sull'attacco al Movimento studentesco — alimenta un dissenso crescente nello stesso fronte riformista, in uomini e organizzazioni che per formazione propria o per il diverso rapporto con le masse non sono disposti ad adeguarsi a una linea che di riforme non ha più neanche l'odore, e sa solo di frenetico collaborazionismo interclassista.

Eppure questo dissenso è debole politicamente, poiché non mette in discussione una strategia socialdemocratica, di cui la tattica amendoliana è la più sbraccata ma anche la più logica e rigorosa conseguenza di fronte alla gravità della crisi economica. La sinistra sindacale e quella interna ai partiti revisionisti, per quel che c'è, non può che limitarsi a una azione di resistenza, a far da zavorra ai voli collaborazionisti di Amendola e Cossutta, fintanto che non sarà capace di mettere radicalmente in discussione se stessa e la propria strategia, di fronte alla questione centrale dell'autonomia operaia, del rapporto fra lotta operaia e sviluppo economico capitalistico. Fin quando, cioè, non ammetterà fino in fondo quell'elementare verità marxista che è l'inconciliabilità dell'interesse di classe proletario con qualunque modello di sviluppo capitalistico. Era questo il nodo posto dall'esplosione dell'autonomia operaia nel '69: la sinistra riformista ha voluto restare cieca e sorda, ha preferito scongiurare lo spettro della crisi economica, e poi ratificare come una debolezza del movimento di classe, invece che vederla come inevitabile e come il terreno più favorevole a una crescita della forza proletaria rispetto a quella borghese, a una maturazione della prospettiva rivoluzionaria.

Unire la lotta più dura e aperta contro il disegno reazionario della fascistizzazione dello stato all'affermazione più rigorosa dell'indisponibilità operaia all'espansione economica capitalistica e alla produttività, questo è il programma essenziale della fase che viviamo, col quale deve confrontarsi la problematica che attraversa, ben oltre la comoda formula della «sinistra extraparlamentare», la sinistra italiana. Senza mettere l'autonomia operaia al primo posto, non si potrà che dondolare fra opportunismo e massimalismo, e rinunciare a dare un senso autentico al programma della trasformazione sociale, al comunismo. Organizzare e garantire la autonomia operaia, questo è possibile, e da qui muove la capacità di rovesciare la destra borghese al governo, senza consegnarsi mani e piedi alla sinistra borghese al governo, e anzi usando come una condizione per far crescere la forza politica e organizzativa delle masse, per approfittare della crisi del loro potere e maturare la prospettiva del nostro potere.

Unire la lotta più dura e aperta contro il disegno reazionario della fascistizzazione dello stato all'affermazione più rigorosa dell'indisponibilità operaia all'espansione economica capitalistica e alla produttività, questo è il programma essenziale della fase che viviamo, col quale deve confrontarsi la problematica che attraversa, ben oltre la comoda formula della «sinistra extraparlamentare», la sinistra italiana. Senza mettere l'autonomia operaia al primo posto, non si potrà che dondolare fra opportunismo e massimalismo, e rinunciare a dare un senso autentico al programma della trasformazione sociale, al comunismo. Organizzare e garantire la autonomia operaia, questo è possibile, e da qui muove la capacità di rovesciare la destra borghese al governo, senza consegnarsi mani e piedi alla sinistra borghese al governo, e anzi usando come una condizione per far crescere la forza politica e organizzativa delle masse, per approfittare della crisi del loro potere e maturare la prospettiva del nostro potere.

## Berlinguer, al C.C. del PCI, parla a nome di Amendola e di Cossutta

Si è aperto il C.C. del PCI, introdotto da una relazione di Berlinguer di uno squallore desolante. Dopo aver deprecato il rischio che l'Italia sia

emarginata dall'Europa, e entri in fase di «decadenza», il segretario del PCI ha riproposto la necessità di un programma di «risanamento nazionale». Sul governo, usato la formula di rito, più impressa che mai: «Occorre dar vita a un governo chiuso ai partiti di destra (cioè senza Malagodi) — nota nostra — con un indirizzo politico e programmatico e con un metodo che consenta un dialogo costruttivo tra tutte le forze democratiche. Abbiamo detto: ripetiamo che nei confronti di un simile governo il nostro partito potrebbe condurre un'opposizione di tipo diverso da quella che conduce verso il governo attuale». Come si vedrà, la frase è tale che anche cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, e cioè resta misterioso si potrebbe infatti dire: «Occorre dar vita a un dialogo costruttivo tra tutte le forze democratiche che consenta un indirizzo politico e programmatico eccetera».

Vitru della dialettica revisionista Dopodiché, Berlinguer ha rimproverato a quelli del PSI perché litigano troppo, e così rendono più difficile il dialogo con la DC. Infine si è ravvivato in un brillante attacco contro i «gruppi di sinistra» — ha detto — «tolleranza alcuna verso le parti d'ordine e gli atti sconsiderati e provocatori dei gruppi estremisti, come detti di sinistra». E ha concluso che bisogna adottare «misure di organizzazione per ridurre sempre di più la possibilità di azione dei gruppi provocatori».

(Il socialdemocratico e parafascista De Feo il problema l'ha già risolto, ha chiesto ieri che i gruppi vengano sciolti, e i «capi» incriminati...)

## LA FORZA OPERAIA A TORINO

briche FIAT come nelle piccole e medie aziende, sono disposti oggi a che mai ad affrontare compatti e viso aperto lo scontro con i padroni della Federmecanica, Agnelli in testa, e con il governo di polizia. Non si registrano più in questa fase i toni di debolezza nella riuscita degli scioperi, come invece era accaduto nelle prime settimane dello scontro contrattuale, quando non era chiaro fino in fondo l'importanza della posta in gioco, quando lo scontro nei confronti della gestione sindacale della lotta si traduceva, ancora, nella incapacità di prendere in mano autonomamente la direzione dello scontro.

Oggi alle Carrozzerie di Mirafiori il primo turno ha scioperato per ore consecutive dalle 8,20 alle 11,30 senza più fare l'articolazione.

Un ulteriore passo avanti è stato fatto dagli impiegati, che hanno scioperato per due ore contro 40 lettere di avviso di procedimento disciplinare giunte all'ufficio retribuzioni delle Carrozzerie. Due, trecento impiegati hanno fatto un corteo negli uffici dopo la fine delle due ore «ufficiali» lo sciopero è continuato autonomamente.

All'Aspera Motors, i 1000 operai sono stati messi in libertà fin dall'entrata come misura «preventiva» contro l'articolazione. Gli operai hanno rifiutato di essere mandati a casa e hanno fatto un'assemblea.